

ANNO 2007/2008

Seduta XLVII: lunedì 14 aprile 2008 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Comunicazioni della Presidente
2. Richiesta di rinvio della discussione sulla revisione parziale della legge organica comunale (LOC); messaggio no. 5897 del 6 marzo 2007
3. Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissione
4. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziativa parlamentare generica
5. Modifica di attribuzione a Commissione di petizione
6. Presentazione di atti parlamentari
7. Piano cantonale degli interventi nel campo delle tossicodipendenze 2005-2008
 - Rapporto del 6 marzo 2008; relatrice: Nicoletta Mariolini
8. Mozione dell'8 novembre 2004 presentata da Norman Gobbi, Raffaele De Rosa e cofirmatari "Progetto informatico dei servizi di assistenza e cura a domicilio"
 - Messaggio del 4 agosto 2006 no. 5818
 - Rapporto del 6 marzo 2008 no. 5818 R; relatore: Giorgio Salvadè
9. Osservazioni di deputato (mozione d'ordine)
10. Risposte a interpellanze
11. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Monica Duca Widmer, Presidente

Alle ore 14:05 la Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 84 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Barra - Beltraminelli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bignasca M. - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Carobbio - Cavalli - Celio - Chiesa - Colombo - Corti - Dadò - Dafond - David - Del Bufalo - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari - Foletti - Franscella - Frapolli - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Krüsi - Lepori - Maggi - Marcozzi - Mariolini - Martignoni - Merlini - Moccetti - Orelli Vassere - Orsi - Pagani - Pantani - Paparelli - Pedrazzini - Pellanda - Pestoni -

Pinoja - Poggi - Polli - Quadri - Ramsauer - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rizza - Rusconi - Salvadè - Savoia - Solcà - Viscardi - Vitta - Weber – Wicht

Si sono scusati per l'assenza:

Arigoni S. - Lurati

Non si sono scusati per l'assenza:

Arigoni G. - Beretta Piccoli - Malacrida - Stojanovic

1. COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENTE

DUCA WIDMER M., PRESIDENTE - Le ultime settimane sono state infiammate da due eventi: in primo luogo la battaglia per il mantenimento delle Officine FFS di Bellinzona, vinta grazie alla compattezza di tutto il Cantone; ma si è trattato solo di una battaglia: la guerra arriverà nei prossimi mesi e ci auguriamo che la compattezza realizzatasi finora continui e contribuisca a favorire una revisione della politica regionale e a invertire la tendenza in atto di deindustrializzazione del Cantone, a salvaguardia della nostra economia.

Il Ticino è infiammato anche a causa delle imminenti elezioni comunali: non può non impressionare il numero di candidati (seimila per i Consigli comunali e 1'800 per i Municipi); alle donne e agli uomini pronti a dare un contributo alla crescita del Cantone giungano i nostri più calorosi auguri, e alla popolazione l'appello a usare il proprio diritto di esprimersi nella scelta delle forze migliori cui affidare la gestione della cosa pubblica, perché si può esigere solo se si partecipa alla scelta o se ci si mette a disposizione.

2. RICHIESTA DI RINVIO DELLA DISCUSSIONE SUL MESSAGGIO NO. 5897 CONCERNENTE LA REVISIONE PARZIALE DELLA LEGGE ORGANICA COMUNALE

DUCA WIDMER M., PRESIDENTE - La maggioranza dell'Ufficio presidenziale ritiene che il rapporto sulla revisione parziale della legge organica comunale sia giunto in termini troppo brevi; alcuni membri della Commissione della legislazione lo hanno sottoscritto in data 2 aprile e la spedizione è avvenuta solo l'8 aprile, motivo per cui si reputa che non sia il caso di trattare questo tema importante già nella sessione in corso ma che esso vada rinviato alla sessione di maggio.

VITTA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - La maggioranza del nostro gruppo si era espressa proprio in favore di un rinvio perché, essendo giunto il testo in

ritardo, non se ne era potuto discutere in modo approfondito. Inoltre sono giunti alcuni emendamenti che richiederanno un'attenta valutazione.

GHISLETTA R., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Il gruppo socialista condivide le argomentazioni esposte dal collega Vitta ed è favorevole al rinvio.

BELTRAMINELLI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Contrariamente ai colleghi che mi hanno preceduto, il gruppo PPD è favorevole a trattare in questa sessione la revisione della LOC. Queste le nostre motivazioni: il messaggio è noto dal 6 marzo 2007; i lavori della Commissione sono stati seri e approfonditi e le conclusioni non divergono in modo sostanziale dal messaggio. Il gruppo PPD era comunque stato informato dei lavori e aveva trattato in una seduta speciale la revisione della legge. È vero che vi sono alcuni emendamenti, ma a quanto mi risulta sono pochi e poco incisivi; credo che la Commissione possa riunirsi durante una pausa per discuterne. Siamo quindi favorevoli a lasciare immutato l'Ordine del giorno.

BIGNASCA A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Il nostro gruppo propende per il rinvio poiché un rapporto di tale importanza non può essere discusso prima di essere quanto meno esaminato dai gruppi. Essendo il documento giunto cinque giorni dopo la riunione del gruppo, è impensabile che oggi lo si possa votare.

COLOMBO M., RELATORE - Il messaggio del Governo data del 6 marzo 2007. Poco dopo è stata designata una Sottocommissione composta da me, da Alex Pedrazzini per il PPD, da Graziano Pestoni per il PS, da Rodolfo Pantani per la Lega e da Brenno Martignoni per l'UDC. La Sottocommissione ha lavorato bene e si è riunita quindici volte, ogni martedì da giugno a novembre fra le nove e mezzogiorno, alla presenza di delegati della Sezione degli enti locali, della signora Biasca e del signor Spocci. Alla fine di novembre ha presentato una bozza di rapporto che ha subito due letture, dopo di che il testo è passato all'esame del *plenum* della Commissione della legislazione, dove vi sono state due ulteriori letture. Il rapporto è stato sottoscritto in tempo utile da tutti i membri della Commissione, tranne alcune firme con riserva.

Mi sta bene qualsiasi decisione il Gran Consiglio decida di prendere: l'eventuale slittamento a inizio maggio sarebbe l'occasione per farlo coincidere con il ballottaggio delle elezioni comunali.

Messa ai voti, la proposta di rinvio è accolta con 40 voti favorevoli, 23 contrari e 3 astensioni.

3. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE

no. 6036 4 marzo 2008

Concessione all'Associazione istituto socioterapeutico La Motta, Brissago, di un sussidio a fondo perso di fr. 1'600'000.- per la costruzione di un nuovo edificio (in sostituzione dell'attuale Casa Borghese) quale ampliamento dell'Istituto socioterapeutico La Motta a Brissago

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

no. 6037 18 marzo 2008

Concessione alla Fondazione Famiglia Ireneo e Giovanna Rinaldi, Locarno di un sussidio a fondo perso per il risanamento termico e la posa di pannelli solari sul tetto dell'edificio "ala abitativa" dell'istituto Miralago, Brissago, di proprietà dell'omonima Fondazione

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

no. 6038 18 marzo 2008

Rapporto del Consiglio di Stato sulle mozioni

- del 24 febbraio 2003 presentata da Franco Celio e Marco Fiori "Promuovere l'utilizzazione delle materie prime indigene"
- del 22 ottobre 2007 presentata da Fabio Badasci e cofirmatari per la Lega dei ticinesi "Promozione e sostegno all'economia ticinese"

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

no. 6039 18 marzo 2008

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 23 giugno 2003 presentata da Attilio Bignasca per il gruppo della Lega dei ticinesi: "Studio approfondito, e relativo progetto di massima, per lo sfruttamento delle acque del Mendrisiotto"

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

no. 6040 18 marzo 2008

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 4 novembre 1982 presentata dalla Commissione della gestione e delle finanze e intitolata: "Studi per l'indice dei costi di costruzione del Cantone Ticino" (*)

no. 6041 18 marzo 2008

Rapporto del Consiglio di Stato sulle mozioni:

- dell'8 novembre 2004 di Abbondio Adobati (ripresa da Franco Celio) "Holding Energia Ticino". Subordinatamente: "Conferenza Permanente Energia Ticino",
- del 20 febbraio 2006 di Raffaele De Rosa e Elio Genazzi per il gruppo PPD "Piano energetico cantonale pluriennale",
- del 17 dicembre 2007 di Raffaele De Rosa per il gruppo PPD "Politica energetica: si deve fare di più e meglio!",
- del 16 ottobre 2006 di Fiamma Pelossi e cofirmatari per il PS (ripresa da Werner Carobbio) "Per un'altra politica energetica del Cantone Ticino",

- dell'8 maggio 2006 di Fiamma Pelossi e cofirmatari per il PS (ripresa da Werner Carobbio) "Politica energetica: promuovere il contenimento dei consumi",
- del 20 marzo 2007 di Raffaele De Rosa per il gruppo PPD "Per una campagna di sensibilizzazione sui media ticinesi che diffonda la cultura del risparmio energetico e illustri le opportunità e i vantaggi di un uso più razionale ed efficiente delle fonti energetiche"
- del 6 novembre 2006 di Giuseppe (Bill) Arigoni "Il conto del risanamento energetico non solo sulle spalle degli inquilini",
- del 12 novembre 2007 di Francesco Maggi e cofirmatari "Costituzione di un fondo per il risanamento degli stabili"

(alla Commissione speciale dell'energia)

no. 6042 18 marzo 2008

Utilizzo dei crediti residui della V, VI e VII convenzione secondo l'articolo 56 della legge federale sulle ferrovie (Lferr.) per finanziare parte degli investimenti 2008-2011 delle Ferrovie luganesi SA (FLP)

(alla Commissione gestione e finanze)

no. 6043 18 marzo 2008

Concessione di un credito di fr. 3'000'000.- per la progettazione delle opere prioritarie del Piano regionale dei trasporti del Mendrisiotto e Basso Ceresio (PTM) e del sistema ferroviario regionale Ticino - Lombardia (TILO)

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

no. 6044 18 marzo 2008

Richiesta di un credito di fr. 4'230'000.- per il progetto di sistemazione della strada cantonale, della creazione di nuovi percorsi pedonali e della riorganizzazione posteggio e fermata bus delle scuole medie nel Comune di Cevio

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

no. 6045 18 marzo 2008

Richiesta del credito di fr. 3'976'399.-, per il sussidiamento delle opere di canalizzazione e di depurazione delle acque luride approvate nel 2007 e riguardanti 23 Comuni del Cantone

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

no. 6046 18 marzo 2008

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 21 giugno 2005 presentata da Franco Celio, Cleto Ferrari e cofirmatari "Attenti al lupo"

(alla Commissione speciale bonifiche fondiarie)

no. 6047 1° aprile 2008

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 18 settembre 2007 (ex iniziativa parlamentare elaborata del 26 febbraio 2007) presentata da Francesco Maggi, Giorgio Canonica e Sergio Savoia per la modifica del decreto esecutivo sui provvedimenti di risparmio energetico nell'edilizia del 5 febbraio 2002 (*)

- no. 6048 1° aprile 2008
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 18 febbraio 2008 presentata da Werner Carobbio e cofirmatari "Direttiva Dipartimento militare federale (guardia con arma carica): non applicarla in Ticino" (*)
- no. 6049 1° aprile 2008
Revisione della legge di procedura per le cause davanti al Tribunale cantonale delle assicurazioni del 6 aprile 1961
(alla Commissione della legislazione)
- no. 6050 1° aprile 2008
Rilascio alla costituenda CEL Bedretto SA, Bedretto, della concessione per l'utilizzazione delle acque del Ri di Cristallina ad Ossasco
(alla Commissione speciale dell'energia)
- no. 6051 1° aprile 2008
Stanziamiento di un credito quadro di fr. 32'000'000.- per la concessione di aiuti cantonali ai sensi dell'art. 21 cpv. 1 della legge per l'innovazione economica (L-inn del 25 giugno 1997) nel quadriennio 2008-2011
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

(*) **Art. 101 cpv. 4 - LGC/CdS**

⁴Se il Consiglio di Stato non accetta, integralmente o parzialmente, le proposte, il mozionante può chiedere, entro un mese, che la mozione e il messaggio del Consiglio di Stato siano trasmessi a una Commissione che riferisce al Gran Consiglio con un rapporto entro un anno.

4. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVA PARLAMENTARE GENERICA

Quadri L. - 10.03.2008

Incompatibilità tra ruolo di funzionario dirigente dell'Amministrazione cantonale, o di collaboratore personale di un Consigliere di Stato, e quello di municipale
(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)

5. MODIFICA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI PETIZIONE

---- 20.08.2007

Petizione presentata da Giorgio Ghiringhelli, Losone, "Riduzione delle tariffe massime dei notai"

(passa dalla Commissione delle petizioni e dei ricorsi alla Commissione legislazione)

6. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Alex Pedrazzini e cofirmatari per combattere le mutilazioni genitali femminili e altre pratiche che costituiscono per il diritto svizzero un delitto o un crimine anche se compiute all'estero

del 14 aprile 2008

Per le ragioni che si evincono dalla mozione intitolata *In difesa delle bambine prima che sia troppo tardi*, chiediamo che venga modificato il cpv. 1 dell'art 16 della legge sulla cittadinanza ticinese e sull'attinenza comunale (LCCit dell'8 novembre 1994).

Il nuovo testo dovrebbe essere il seguente (n.b.: il passaggio che intendiamo aggiungere è sottolineato)

2. *Accertamenti ed esame*

Art. 16

¹*L'autorità comunale verifica la ricevibilità della domanda e, allo scopo di accertare l'idoneità del richiedente, procede a un esame atto a dare un quadro completo della sua personalità e di quella dei membri minorenni della sua famiglia, secondo i principi previsti dall'art. 14 della legge federale sull'acquisto e la perdita della cittadinanza svizzera.*

²*Essa deve pure accertare, tramite esame, le sue conoscenze della lingua italiana, di civica, di storia e di geografia svizzere e ticinesi come pure delle principali norme penali che sarà chiamato a rispettare.*

Rileviamo che a questo articolo 16 rinvia anche l'art. 24 della stessa legge che concerne l'acquisto della cittadinanza in via agevolata secondo il diritto cantonale.

Ci pare importante – e non solo per combattere le mutilazioni genitali femminili – che al momento in cui l'Autorità competente procede, tramite esame, all'accertamento dell'idoneità del richiedente, verifichi anche che l'interessato sia a conoscenza delle norme che sarà chiamato a non trasgredire né in Svizzera né all'estero.

L'esame della presente iniziativa potrebbe avvenire parallelamente a quello della mozione presentata il 20 marzo 2007 da Carlo Luigi Caimi e cofirmatari intitolata «Aspetti problematici delle naturalizzazioni».

Alex Pedrazzini

Arigoni G. - Arigoni S. - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Beltraminelli - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bignasca B. - Boneff - Brivio - Caimi - Calastri - Canepa - Celio - Chiesa - Colombo - Dadò - David - De Rosa - Del Bufalo - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Franscella - Frapolli - Galusero - Garzoli - Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Krüsi - Maggi - Malacrida - Martignoni - Moccetti - Orsi - Pagani - Poggi - Polli - Quadri - Ravi - Regazzi - Rizza - Rusconi - Salvadè - Savoia - Viscardi - Vitta - Wicht

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica dalla Commissione della legislazione per l'introduzione nella legge organica comunale (LOC) di norme che consentano ai Comuni di dare istruzioni ai propri rappresentanti attivi nei soggetti esterni e di revocarli

del 14 aprile 2008

Nell'ambito dell'esame del messaggio sulla revisione parziale della legge organica comunale (LOC) del 10 marzo 1987 è emersa l'esigenza di un maggiore controllo dei rappresentanti nominati dai Comuni in soggetti esterni per lo svolgimento di compiti di natura pubblica.

Al riguardo la Commissione della legislazione è giunta alla conclusione che la risposta a questa esigenza può essere la facoltà concessa ai Comuni di dare istruzioni vincolanti ai propri rappresentanti e di revocarli nel caso in cui queste istruzioni non fossero rispettate. Questa facoltà è stata ad esempio introdotta nel Canton Vallese (art. 109 LOC VS).

Per questo motivo è inoltrata la presente iniziativa parlamentare generica, affinché, coinvolte tutte le parti interessate, vengano promulgate norme che concedano ai Comuni le predette facoltà.

Per la Commissione della legislazione:
Moreno Colombo e Filippo Gianoni

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.

MOZIONE

In difesa delle bambine prima che sia troppo tardi (per combattere - nel nostro piccolo - le mutilazioni genitali femminili)¹

del 14 aprile 2008

1. Il fenomeno delle mutilazioni genitali femminili

La pratica della mutilazione genitale femminile (termine usato per indicare qualunque intervento che includa la totale o parziale rimozione o l'alterazione dei genitali femminili per ragioni di ordine non medico), legata a tradizioni ancestrali e a dinamiche socioculturali, è profondamente radicata in numerosi Paesi.

Secondo gli studiosi le motivazioni alla base della stessa sono molteplici.

Ricordano tra le altre:

- il timore che il clitoride possa avvelenare il bambino al momento della nascita;
- la convinzione che la mutilazione genitale femminile sia indispensabile affinché una donna possa essere considerata pura, pulita;
- quella che si tratti di un provvedimento atto a ridurre le pulsioni sessuali, necessaria per salvaguardare la verginità e l'onore della donna e per rafforzare la sua fedeltà al marito;
- quella che questo gesto intensifichi la fertilità.

Una cosa è certa: in quei contesti una ragazza che non vi si sottopone non sarà chiesta in matrimonio. Anzi, peggio: verrà bandita dal gruppo.

La sofferenza fisica (che la mutilazione comporta) pare allora per lei preferibile alla stigmatizzazione, alla vergogna, all'isolamento e all'ostracismo cui sarebbe altrimenti confrontata.

Si distinguono diverse pratiche di mutilazione genitale femminile. Si va dalla rimozione del prepuzio con o senza l'incisione di parte del clitoride, alla rimozione parziale o totale del clitoride, con distruzione delle grandi labbra e delle piccole labbra per giungere sino all'intervento più severo, l'infibulazione o circoncisione faraonica, che consiste nella rimozione del clitoride, delle labbra adiacenti (grandi e piccole) e della congiunzione dei lati danneggiati della vulva attraverso la vagina, dove sono sigillati con spine, o cuciti con corde di budello o filo, a seconda dei differenti costumi.

Non c'è assolutamente bisogno di essere operatori sanitari per comprendere che genere di tragedia possa costituire per una bambina² una mutilazione sessuale³.

La cruda descrizione di un intervento tipo dice tutto e di più: due donne le divaricano le gambe, una terza le immobilizza le braccia e un mammaia (tradizionalmente una donna anziana) procede, senza anestesia alcuna, con uno strumento da taglio rudimentale (lama

¹Molti degli elementi inseriti in questa mozione sono stati tratti dalla ricca documentazione che l'UNICEF ha prodotto in merito alle mutilazioni genitali femminili. Vedi ad esempio: <http://www.unicef.ch/it/kampagnen/kampagnen/fgm/index.cfm>

²Il termine bambina nel presente atto parlamentare viene utilizzato nell'accezione indicata dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia all'art. 1 "ogni essere umano al di sotto dei 18 anni salvo se abbia raggiunto la maturità in virtù della legislazione applicabile".

³L'età per l'intervento dipende dalla zona geografica e dal gruppo etnico di appartenenza. In sunto: otto giorni dalla nascita in Etiopia; dieci settimane dalla nascita in Arabia Saudita; dai tre ai quattro anni (circoncisione e recisione) in Somalia; dai tre agli otto anni in Egitto; dai cinque agli otto anni in Sudan; dagli otto ai dieci anni (infibulazione) in Somalia; poco dopo il matrimonio nelle tribù Masai.

di rasoio, forbici, coltelli da cucina, pezzo di vetro)⁴, il più delle volte non sterilizzato, strumento che viene usato su più "vittime" in successione.

La mutilazione genitale femminile provoca traumi di estrema gravità: colpisce corpo e anima, presente e futuro. Oltre al numero importante di ragazze che muoiono d'infezione, e ai dolori lancinanti al momento dell'intervento, occorre sapere che il dolore si ripeterà – anche se in altra forma – al momento delle mestruazioni, del rapporto sessuale e del parto. La vittima sarà così "ferita per sempre"⁵.

Malgrado l'impressionante portata del fenomeno (vedi punto seguente), se ne parla raramente e con profondo imbarazzo perché trattasi di questione intima, di "cose da donna" e che oltretutto capitano in casa altrui, o meglio "dall'altra parte del mondo".

Siamo qui confrontati a uno di quei pudori osceni e a una di quelle ignoranze volute di cui la nostra società nel terzo millennio dovrebbe sapersi sbarazzare.

2. La diffusione del fenomeno delle mutilazioni genitali femminili

Nel mondo ogni 10 secondi una ragazza subisce un'escissione.

Durante il tempo tecnico necessario per leggere questa mozione un centinaio di bambine si ritroveranno invalide nel corpo e nell'anima. I Paesi in cui questo atto viene praticato sono numerosi⁶: in più di ventisei regioni del continente africano (Africa subsahariana, Egitto, Sudan); nel sud della penisola araba e nei luoghi circostanti il Golfo persico (Yemen del sud, l'Oman, Emirati Arabi e Bahrain); in Giordania, a Gaza; in alcune comunità curde dell'Iraq, dell'Iran, della Siria e della Turchia; in India, Malesia e Indonesia; tra le tribù aborigene dell'Australia come pure tra quelle del Pakistan, Sri Lanka, Perù, Brasile, Messico dell'est.

In che proporzione? Alcune cifre impressionano: il 99% delle donne in Guinea, il 92% nel Mali, il 90% nel Sudan ma anche (cosa che ci ha sorpreso) il 97% in Egitto!

Rileviamo per inciso che, contrariamente a un'opinione largamente diffusa, questa pratica non è direttamente collegata alla religione islamica⁷ (lo dimostra il fatto che, secondo gli studiosi essa sia preesistente alla nascita di Maometto e addirittura di Cristo)⁸, che numerosi sono i Paesi a forte presenza musulmana dove la stessa non è per nulla corrente (esempi: Marocco, Algeria, Libia, Tunisia), e infine il fatto che le mutilazioni genitali femminili siano una realtà – come già visto – anche per popoli che con l'Islam hanno poco a che vedere.

Se la stragrande maggioranza delle mutilazioni genitali femminili viene praticata in Africa centrale (e nelle altre zone del mondo sopra citate), le migrazioni internazionali hanno condotto gradualmente il fenomeno anche in Europa, dove è in costante crescita.

⁴"Farxia ha 12 anni e treccine ondulate. A 7 una strega africana le ha strappato l'infanzia dalla pancia. L'ha infibulata. Le ha tagliato con una lametta il clitoride e poi l'ha cucita con il filo d'acacia. Una ferita aperta nell'anima e nel corpo per diventare pura. Per cacciare il piacere. Poi un mese fa è venuto il turno di Halima, la sua sorella piccola. Allora Farxia l'ha presa per mano e l'ha portata al pronto soccorso di un grande ospedale romano. "Aiutatemi" ha chiesto la bambina ai medici "mia nonna porterà mia sorella per farle la gibna. Halima piange. Non voglio che anche lei dimentichi nel sangue di essere una bambina".

http://www.emmabonino.it/press/about_emma_bonino/3605

⁵Questo titolo è il titolo dell'interessante libro scritto da Lucrezia Castania e Abdulcadir Omar Hussen.

⁶La frequenza dell'atto varia però sensibilmente da una Paese ad un altro. In Africa ad esempio si va dal 5% in Niger al 99% in Guinea.

⁷La mutilazione genitale femminile è praticata anche da cristiani, animisti, atei ed ebrei.

⁸Per il primo millennio a.C. c'è la prova certa che il costume fosse praticato in Egitto.

Secondo uno studio dell'Unicef la Svizzera non ne è risparmiata: si valuta che nel nostro Paese vivano oggi più di 7'000 donne che sono state, o rischiano di essere, escisse. La maggior parte di loro risiede in Svizzera francese perché francofone.

3. Le norme legali in Svizzera puniscono le mutilazioni genitali femminili⁹

La mutilazione sessuale nella forma dell'infibulazione, ad esempio, costituisce per il diritto svizzero una lesione personale grave a norma dell'art. 122 del Codice penale, che punisce «*chiunque intenzionalmente mutila il corpo, un organo o arto importante di una persona*». È perseguibile d'ufficio.

Forme più blande di mutilazione genitale femminile potrebbero rientrare nella casistica coperta dall'art. 123 (lesioni personali semplici), ma restano pur sempre un reato.

Un'iniziativa parlamentare presentata il 17 marzo 2005 dalla CN Maria Roth-Bernasconi dal titolo «*Réprimer explicitement les mutilations sexuelles commises en Suisse et commises à l'étranger par quiconque se trouve en Suisse*», è attualmente all'esame delle Camere. Essa propone che si faccia della mutilazione genitale femminile un reato specifico.

Le Commissioni degli affari giuridici del Consiglio nazionale e del Consiglio degli Stati hanno accettato l'iniziativa, che pare quindi essere sui giusti binari.

La Svizzera - in caso di approvazione - raggiungerebbe così altri Paesi europei (Norvegia, Svezia, Regno Unito, Belgio, Danimarca, Spagna)¹⁰ ed extra europei (Stati Uniti, Canada, Nuova Zelanda).

Anche la vicina Repubblica ha legiferato in merito. Il nuovo art. 583bis del Codice penale recita: «*Pratiche di mutilazione degli organi genitali femminili - Chiunque, in assenza di esigenze terapeutiche, cagiona una mutilazione degli organi genitali femminili è punito con la reclusione da quattro a dodici anni. Ai fini del presente articolo, si intendono come pratiche di mutilazione degli organi genitali femminili la clitoridectomia, l'escissione e l'infibulazione e qualsiasi altra pratica che cagioni effetti dello stesso tipo.*

Chiunque, in assenza di esigenze terapeutiche, provoca, al fine di menomare le funzioni sessuali, lesioni agli organi genitali femminili diverse da quelle indicate al primo comma, da cui derivi una malattia nel corpo o nella mente, è punito con la reclusione da tre a sette anni. La pena è diminuita fino a due terzi se la lesione è di lieve entità.

La pena è aumentata di un terzo quando le pratiche di cui al primo e al secondo comma sono commesse a danno di un minore ovvero se il fatto è commesso per fini di lucro.

Le disposizioni del presente articolo si applicano altresì quando il fatto è commesso all'estero da cittadino italiano o da straniero residente in Italia, ovvero in danno di cittadino italiano o di straniero residente in Italia. In tal caso, il colpevole è punito a richiesta del Ministro della giustizia.»

Interessante questo ultimo paragrafo. Permette infatti di punire anche lo straniero residente in Italia che commette un'infibulazione su sua figlia nel suo Paese d'origine,

⁹Per approfondire ulteriormente il tema vedi "La question de la punissabilité de la mutilation génitale féminine des types I et IV", expertise juridique, 2006, prof M. A. Niggli et Anne Berkemeier; e «La mutilation génitale en Suisse», 2004, Prof. Trechsel e Regula Schlauri.

¹⁰Numerosi sono poi gli accordi internazionali che toccano il tema delle mutilazioni genitali femminili: la Convenzione delle Nazioni unite sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne (18 dicembre 1981); la Convenzione delle Nazioni unite relativa ai diritti dell'infanzia del 20 novembre 1989.

cosa che attualmente non è possibile in Svizzera ma che lo diverrà nel momento in cui le Camere dovessero approvare l'atto parlamentare Roth-Bernasconi.

Nell'attesa di questi sviluppi, ricordiamo che una mutilazione genitale femminile è perseguibile nel nostro Paese se eseguita sul nostro territorio, se praticata all'estero¹¹ da parte di un nostro connazionale oppure su una cittadina svizzera.

In altre parole, un cittadino somalo dimorante da noi che si recasse in vacanza nel suo Paese d'origine e procedesse alla mutilazione sessuale di sua figlia non dovrebbe oggi rispondere alla nostra Giustizia.

Diversa la situazione invece se intendesse prendere la nazionalità svizzera e farla assumere anche ai membri femminili della sua famiglia: nel momento in cui la dovesse ottenere, la mutilazione genitale femminile lo renderebbe perseguibile anche se la stessa fosse compiuta al di fuori dei nostri confini.

È questo il punto centrale della presente mozione.

4. La situazione nel nostro Cantone

Da un'inchiesta promossa nel 2005 dall'Unicef risulta che anche nella Svizzera italiana si rivolgono a ginecologi, pediatri, ostetriche e servizi sociali donne che hanno subito una mutilazione genitale femminile.

Secondo le statistiche, vivono attualmente nel nostro Cantone parecchie persone provenienti da Paesi dove la mutilazione genitale femminile è praticata (con frequenza più o meno alta). Ad esempio, a fine 2006 si registrava la presenza di 58 Eritrei, 56 Somali, 46 Egiziani. Ad essi si devono aggiungere poi coloro che già erano stati naturalizzati.

Partendo da questi dati ci pare opportuno formulare, all'indirizzo del nostro Governo, tre proposte.

4.1 La naturalizzazione, un'occasione da cogliere

Alcune decine di donne e di uomini, provenienti da Paesi ove la mutilazione genitale femminile è praticata, sono stati naturalizzati negli ultimi anni, e altri lo saranno negli anni a venire.

Da loro dipende il futuro delle loro figlie. Nella procedura di naturalizzazione vediamo un'occasione da cogliere per combattere questa crudele prassi che fa scempio del corpo delle bambine.

È risaputo che per l'ottenimento della nazionalità rossocrociata (e dell'attinenza ticinese), a livello del singolo Comune deve intervenire secondo quanto la legge prescrive un contatto diretto con lo straniero che ha formulato la richiesta.

In quest'ambito si procede ad una verifica circa il suo grado di integrazione (tema al centro attualmente di un vasto dibattito).

Noi pensiamo che sarebbe buona cosa (anzi cosa eccellente) che questa occasione fosse sfruttata per ricordare alla/al richiedente, provenienti da una Nazione a rischio, che le mutilazioni genitali femminili costituiscono per il nostro diritto un reato grave.

¹¹Per completezza rileviamo come molte Nazioni africane sanzionino penalmente le mutilazioni genitali femminili (con norme specifiche o con disposizioni penali generali) e parecchie hanno poi sottoscritto convenzioni internazionali che condannano la mutilazione sessuale femminile. Per maggiori informazioni vedi "Mutilations Génitales Féminines en Afrique et dans le monde" par M. Cruz Melchor EYA NCHAMA, Bureau de l'intégration des étrangers del Canton Ginevra.

In pratica però si constata che laddove la pratica è diffusa da secoli, l'applicazione della norma punitiva è spesso grida spagnola.

Siamo anzi dell'idea che si debba andare oltre e invitare l'interessato a sottoscrivere un impegno che potrebbe essere redatto ad esempio in questi termini: *"Sono cosciente che nel Paese di mia provenienza esiste l'usanza della mutilazione genitale femminile e che, ancora oggi, la stessa viene praticata. Prendo atto che per il diritto svizzero si tratta di un reato punibile ai sensi del Codice penale. Cosciente di questo fatto, e di ciò che dal momento dell'ottenimento della nazionalità elvetica queste norme mi saranno applicabili anche all'estero, mi impegno formalmente nei confronti delle Autorità a non sottoporre mai un membro della mia famiglia ad una mutilazione genitale femminile, né direttamente né per interposta persona, né in Svizzera né all'estero."*

Il passaggio "naturalizzazione" ci pare in questo senso un'occasione da utilizzare al meglio. Questo sarà un modo per rendere attenta la persona che ha presentato la domanda su alcuni punti forti delle regole cui sarà sottoposto dal momento che possiederà il nostro passaporto, prima fra tutte proprio quella della punibilità di atti commessi da lui all'estero.

Aggiungiamo che questa prassi potrebbe tra l'altro essere utile ai diretti interessati che potranno addossare alla legislazione svizzera e ai rischi di perseguimento penale il fatto di non aver seguito quella che da secoli nel loro Paese di provenienza è tradizione atavica.

Invitiamo il Consiglio di Stato a valutare l'opportunità di emanare in questo senso una direttiva all'indirizzo dei Comuni.

Con atto parlamentare parallelo (iniziativa elaborata) viene proposto d'altronde che il cpv. 1 dell'art. 16 della Legge sulla cittadinanza ticinese e sull'attinenza comunale sia modificato in modo da accordare il giusto peso, nell'ambito dell'integrazione, oltre che alla conoscenza della lingua, della civica, di storia e di geografia svizzere e ticinesi, anche delle disposizioni penali che sarà chiamato a rispettare.

4.2 Una seconda proposta: la sensibilizzazione degli operatori sanitari

Un secondo tassello di questa azione: si invita il Governo a ricordare a medici, ginecologi, pediatri e operatori del ramo sanitario che il loro obbligo di segnalazione (prescritto dall'art. 68 della Legge sulla promozione della salute e il coordinamento sanitario¹²) comprende anche la mutilazione genitale femminile e che quindi dovranno avvertire chi di dovere quanto constatato in particolare se riguarda interventi effettuati di recente ai danni di bambine.

4.3 La terza proposta: adeguata sensibilizzazione delle comunità straniere toccate dal fenomeno della mutilazione genitale femminile

Il nostro Governo potrà in parallelo cogliere l'occasione per invitare il Delegato per l'integrazione degli stranieri a promuovere una campagna presso le comunità residenti nel nostro Cantone e provenienti dai "paesi a rischio". Questa azione di informazione permetterà di sensibilizzare chi non è probabilmente pienamente cosciente dei danni all'integrità fisica e psichica che occasionano certe pratiche.

¹²Obbligo di segnalazione - art. 68 cpv. 1: ... omissis ...

²Chiunque esercita una professione sanitaria a titolo indipendente o dipendente ha l'obbligo di informare il ministero pubblico di ogni caso di malattia, di lesione o di morte per causa certa o sospetta di reato venuto a conoscenza nell'esercizio della professione.

5. Conclusione

Siamo coscienti del fatto che qualcuno potrebbe considerare queste nostre proposte come assolutamente non prioritarie rispetto ad altri problemi con cui è confrontato il nostro Cantone.

Altri potranno obiettare che l'intervento si riferisce comunque ad una casistica molto limitata. Lo sappiamo come pure sappiamo che quanto l'Autorità politica cantonale potrà fare concretamente per combattere la mutilazione genitale femminile sarà una goccia nel mare. Essa costituirà comunque un passo nella giusta direzione, che non cambierà le sorti del mondo ma potrà regalare - non foss'altro che ad una sola bambina - una vita vera perché non ipotecata da quell'intervento mostruoso che le sarebbe stato altrimenti imposto. I nostri sforzi congiunti troveranno così giustificazione piena.

In sunto chiediamo al Consiglio di Stato di valutare (nello spirito anche di quanto previsto dall'art. 4 cpv. 2 della Legge federale sugli stranieri che sottolinea l'importanza di una corretta integrazione volta a garantire agli stranieri che risiedono legalmente e a lungo termine in Svizzera la possibilità di partecipare alla vita economica, sociale e culturale della società) l'opportunità di:

- trasmettere alle Autorità comunali una direttiva con la quale le si invita a far sottoscrivere a naturalizzande e naturalizzandi provenienti dai Paesi dove è praticata la mutilazione genitale femminile un impegno secondo il quale non si faranno promotori di questo gesto ai danni di loro famigliari né in Svizzera né all'estero, coscienti del fatto che lo stesso costituisce un reato ai sensi del Codice penale;
- ricordare agli operatori sanitari che la mutilazione genitale femminile costituisce un reato nel nostro Paese e che il dovere di segnalazione cui sono astretti copre anche questa fattispecie;
- invitare il Delegato per l'integrazione degli stranieri a promuovere un'azione di informazione e di sensibilizzazione presso le comunità provenienti da Paesi dove la mutilazione genitale femminile è pratica corrente.

Alex Pedrazzini

Arigoni G. - Arigoni S. - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Beltraminelli - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bignasca B. - Boneff - Brivio - Caimi - Calastri - Canepa - Cavalli - Celio - Chiesa - Colombo - Corti - Dadò - David - De Rosa - Del Bufalo - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Franscella - Frapolli - Galusero - Garobbio - Garzoli - Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Krüsi - Maggi - Malacrida - Martignoni - Moccetti - Orsi - Pagani - Pestoni - Poggi - Polli - Quadri - Ravi - Regazzi - Rizza - Rusconi - Salvadè - Savoia - Viscardi - Vitta - Wicht

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Abusi sociali, mettiamo fine a una situazione scandalosa!

del 14 aprile 2008

Non passa seduta parlamentare che un deputato non sollevi la questione degli abusi sociali e inviti a guardare al modello di Zurigo. E in effetti in Ticino la situazione è scandalosa! Ma non per quello che pensano molti.

In Ticino dal 1° gennaio 2008 il Dipartimento socialità e sanità ha assunto un'ispettrice: un'ispettrice sociale per 3'000 casi, mentre a Zurigo vi sono tre ispettori sociali per 9'000 casi. Quindi la situazione tra i due Cantoni è identica.

Dove sta semmai la differenza tra il Ticino e Zurigo? Sta nel numero di casi a carico di ogni operatore sociale: in Ticino 330 casi per operatore, a Zurigo 150 casi per operatore.

Un rapporto equilibrato tra operatori e casi da seguire permette all'operatore non solamente di effettuare un lavoro di qualità, ma anche di segnalare i possibili casi di abuso all'ispettore, andando abbastanza sul sicuro (su 29 casi segnalati a Zurigo gli ispettori sociali hanno riscontrato 21 casi di abusi).

Rispondendo all'interpellanza del deputato Gianora (*Aiuti sociali e imbrogli: se il Ticino guardasse a Zurigo?*) lo scorso 27 febbraio il Governo affermava di voler correggere la situazione e di aver deciso il 19 febbraio 2008 di potenziare con tre unità, a titolo transitorio, gli operatori sociali all'Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento, finanziandoli tramite il fondo dell'oro Banca Nazionale Svizzera.

Un plauso va al Governo per la risposta chiara all'interpellanza dei deputati, ma, francamente, la decisione adottata è nettamente insufficiente per migliorare la situazione, che rimane scandalosa.

Con la presente mozione chiediamo pertanto che il Governo presenti un messaggio al parlamento per normalizzare e migliorare in maniera stabile il rapporto tra operatori sociali e casi di assistenza loro attribuiti. I casi di assistenza sono cresciuti del 40% nel periodo 2000-2007 e parallelamente la disoccupazione in Ticino è cresciuta dell'80%, per cui è chiaro che siamo di fronte a un aumento strutturale. La migliore prevenzione contro gli abusi sociali e soprattutto il migliore modo per fare un lavoro di reinserimento economico degli assistiti è chiaramente quello di diminuire i casi per operatore.

Raoul Ghisletta
Carobbio - Cavalli - Corti - Garobbio -
Ghisletta D. - Lepori - Mariolini - Pestoni

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

I bisonti UE di 44 tonnellate stiano a casa loro

del 14 aprile 2008

Gli Accordi bilaterali hanno notoriamente trasformato il Ticino in un corridoio a basso costo per TIR UE in transito parassitario attraverso il nostro Cantone, con tutte le conseguenze del caso sia in termini di viabilità sia di sicurezza sia di inquinamento.

Le prospettate aperture di valichi ticinesi ai "bisonti" di 44 tonnellate hanno comprensibilmente provocato levate di scudi: ad esempio, nel Mendrisiotto (Mendrisio, Rancate e Arzo hanno scritto al CdS, come pure la Commissione regionale dei trasporti del Mendrisiotto); analogo scenario nel Malcantone, dove si è registrata nei giorni scorsi un'energica quanto condivisibile presa di posizione dell'Associazione dei Comuni Regione Malcantone, contraria all'apertura alle 44 tonnellate.

Esprimendosi sulla stampa nel merito delle citate proteste, funzionari cantonali hanno in sostanza dichiarato che l'apertura ai TIR di 44 tonnellate è la conseguenza di decisioni prese a livello superiore, segnatamente di Accordi bilaterali sul traffico terrestre. Ciò che corrisponde ovviamente al vero, come al vero corrisponde che l'applicazione dei Bilaterali, nei Paesi a noi confinanti, non è uniforme, e men che meno è rigorosa.

Ne è dimostrazione evidente il fatto che - ad esempio - imprese e artigiani ticinesi in pratica nella Vicina Penisola "non battono chiodo": ciò a seguito dell'utilizzo, da parte italiana, della burocrazia e del corporativismo a tutela del mercato del lavoro locale da "corpi estranei".

Non si vede dunque perché, in regime di Accordi bilaterali, analoghi sistemi di autodifesa - sistemi per l'appunto "europei" - contro le conseguenze negative dei Bilaterali medesimi, non possano venire importati e applicati anche all'interno dei confini cantonticinesi.

Con la presente mozione chiedo pertanto al Consiglio di Stato:

- di attivarsi con i mezzi a sua disposizione affinché TIR UE di 44 tonnellate non abbiano ad entrare nel territorio ticinese, già ampiamente messo a dura prova dalle conseguenze negative degli Accordi bilaterali sul traffico terrestre.

Lorenzo Quadri

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Assistenza: riconoscere l'impegno

del 14 aprile 2008

Nel nostro Cantone la necessità di ricorrere a prestazioni assistenziali rimane purtroppo, malgrado la crescita economica, una realtà per migliaia di persone.

Partendo dal presupposto che dovrebbe venire incoraggiato il "fare" piuttosto che il "non fare", la persona a beneficio di prestazioni assistenziali che mantiene i legami con il mondo del lavoro svolgendo una modesta attività accessoria dovrebbe venire in una qualche misura premiata.

Ciò significa, concretamente, che almeno parte del suo guadagno professionale dovrebbe rimanere a lei.

Il guadagno derivante dall'attività professionale non dovrebbe dunque venire interamente computato (e quindi consumato) nel calcolo della prestazione assistenziale.

Andrebbe in altre parole introdotta una sorta di (modesta) franchigia.

Questo tipo di franchigia (dell'ammontare di qualche centinaia di fr./mese) è riconosciuta da tutti i Cantoni, tranne che dal Ticino.

La sua introduzione fa seguito ad una direttiva COSAS, che però non è stata recepita nel nostro Cantone, dove il guadagno accessorio viene di fatto consumato per intero (fanno eccezione deduzioni spese forfettarie¹³¹ per un massimo di duecento franchi mensili).

Con la seguente mozione si chiede pertanto al Consiglio di Stato:

- di verificare se le riflessioni che hanno portato alla non applicazione della direttiva COSAS in Ticino sono tuttora attuali;
- di valutare la possibilità di introdurre anche in Ticino, per le persone a carico dell'assistenza che svolgono un'attività accessoria, delle "franchigie d'incoraggiamento", sul modello di quanto applicato negli altri Cantoni; con l'obiettivo di stimolare – anziché penalizzare – la persona in assistenza che si sforza di rimanere attiva (per lo meno in parte).

Lorenzo Quadri

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

¹³ Si parla di "supplemento d'integrazione"

MOZIONE

Aspiranti gendarmi e tatuaggi, evitare eccessive discriminazioni

del 14 aprile 2008

Prendo atto con grande soddisfazione dalla risposta all'interrogazione no. 285.07 che il Consiglio di Stato, contrariamente all'ipotesi formulata sulla stampa dal Comandante della PolCom Lugano, non intende prescindere dal requisito della nazionalità svizzera per l'assunzione di agenti di polizia.

Resterà però in vigore, quale motivo d'esclusione dai corpi di polizia, il porto di tatuaggi visibili su parti del corpo non coperte dall'uniforme estiva - quindi in sostanza i tatuaggi sulle braccia.

Al proposito, nella risposta all'atto parlamentare sopra citato, il Consiglio di Stato si esprime nei seguenti termini:

«Condividiamo l'opinione dell'interrogante: non è certamente la sola presenza di un tatuaggio visibile a compromettere la competenza professionale di un potenziale agente di polizia.

I motivi determinanti per escludere, attualmente, candidati che presentano queste forme di "body art" sono la tuttora precaria accettazione da parte del pubblico e la difficoltà di definire i limiti di tali tatuaggi, sia per dimensione, sia per contenuto o simbolismo raffigurato.

Per definire l'accettazione del pubblico bisogna riferirsi alla società nella quale il futuro agente opererà, e il contesto ticinese non sembra ancora essere, attualmente e a mente del Consiglio di Stato, prevalentemente favorevole o per lo meno indifferente all'esibizione vistosa di tatuaggi da parte dei tutori dell'ordine.

Per quanto riguarda invece i limiti dei tatuaggi, vi sono delle oggettive difficoltà a distinguere le dimensioni ammesse da quelle non accettabili. Ancora più delicata e difficoltosa risulterebbe però la valutazione, caso per caso, della simbologia rappresentata da innumerevoli forme e contenuti oggi proposti come tatuaggi».

Le motivazioni addotte circa la non accettazione del tatuaggio nel contesto ticinese - dove, sia detto per inciso, si svolge regolarmente la manifestazione TI-TATTOO - appaiono quanto meno soggettive, così come il concetto di "esibizione vistosa di tatuaggi". In effetti, a quanto risulta, aspiranti agenti sono stati scartati anche per tatuaggi di dimensioni alquanto ridotte.

D'altra parte oggi giorno i tatuaggi vengono portati anche da imprenditori. E qualche tempo fa perfino la (non più giovanissima) moglie dell'allora presidente della Confederazione Joseph Deiss metteva in bella mostra anche nelle occasioni ufficiali il tatuaggio raffigurante una rosa che si era da poco fatta fare su una spalla.

Pur comprendendo la difficoltà nel valutare i simbolismi dei tatuaggi, il divieto assoluto di portarne appare inutilmente discriminatorio ed eccessivamente restrittivo; il rischio è evidentemente quello di scartare elementi validi per un motivo discutibile che - come riconosce anche il Consiglio di Stato - poco o nulla ha a che vedere con la competenza professionale di un aspirante agente di polizia.

Con la presente mozione si chiede pertanto al Consiglio di Stato:

- di fare una concessione al mutare dei tempi e di rinunciare, se non in casi estremi, al requisito dell'assenza di tatuaggi "visibili nelle parti del Corpo non coperte dall'uniforme" per gli aspiranti gendarmi.

Lorenzo Quadri

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Equivalenza dei titoli professionali nelle zone di frontiera: occorre un sistema di riconoscimento dei titoli di studio

del 14 aprile 2008

In un mercato sempre più aperto dopo la progressiva introduzione della libera circolazione delle persone, il tema del riconoscimento dell'equivalenza dei titoli di studio e dei diplomi professionali si è accentuato come fattore di concorrenza verso la manodopera indigena, venendo progressivamente ad attenuarsi il ruolo dei servizi attualmente competenti in materia di concessioni dei permessi di lavoro a lavoratori stranieri.

Un recente convegno svoltosi a Varese su "Apprendistato e formazione: il riconoscimento dei titoli di studio tra Italia e Svizzera" ha dimostrato che molti sono ancora i passi in avanti da compiere per raggiungere l'obiettivo dell'equivalenza dei titoli professionali.

Basti pensare che questa tematica tocca, come rilevato nel citato Convegno, un numero sempre maggiore di persone che lavorano a cavallo della frontiera italo-elvetica. È quindi indispensabile adottare quanto prima un efficace sistema di valutazione dei titoli professionali, sia per garantire una maggiore equità verso i lavoratori che si sono formati all'estero, sia per prevenire un'indebita concorrenza tra i lavoratori, con una ricaduta negativa anche sul piano salariale per i residenti.

Già nel settembre 2002 Renato Ricciardi presentava a nome del Gruppo PPD una mozione dal titolo "*L'equivalenza dei titoli professionali nelle zone di frontiera*", che mantiene intatta la sua attualità, ragion per cui ne riprendiamo di seguito le principali richieste.

Facendo uso delle facoltà previste dall'art. 101 della LGC/CdS, il Gruppo PPD chiede - nella forma della mozione - al Consiglio di Stato di:

- riattivare, conformemente alle disposizioni contenute nell'art. 22 della nuova Lorform, il gruppo di lavoro che tra il 1997 e il 1999 si è occupato del riconoscimento dei titoli professionali e di assegnargli i seguenti compiti:

1. definire dei criteri per il riconoscimento diretto e automatico dell'equivalenza (elenco dei titoli e dei diplomi esteri ritenuti, sulla base dei programmi di formazione, equivalenti a quelli svizzeri).
2. Recuperare le lacune in vista di una completa equipollenza (offerta di corsi per completare la formazione).
3. Allestire un bilancio delle competenze per un percorso di qualificazione e di certificazione (se il riconoscimento diretto dell'equipollenza o un recupero delle competenze in una determinata professione qualificata non sono possibili, può essere offerta una via formativa per raggiungere i requisiti stabiliti nei regolamenti di studio e di tirocinio svizzeri che tenga conto delle competenze teoriche/pratiche acquisite e si concluda con una certificazione riconosciuta).

La realizzazione di questi obiettivi dovrebbe essere improntata alla massima collaborazione con gli interlocutori sociali (associazioni professionali e sindacali) ticinesi e lombardi e coinvolgendo le amministrazioni territoriali, in un'ottica di "governance" del mercato del lavoro transfrontaliero.

Per il gruppo PPD:
Monica Duca Widmer

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Rail Valley-Officine Bellinzona: perché non un centro di sviluppo per la mobilità su rotaia?

del 14 aprile 2008

Il 19 gennaio 2008 i Verdi hanno organizzato una giornata internazionale di studio intitolata "Cargo 2050". Nel corso della giornata, organizzata a Mendrisio, politici italiani e svizzeri, insieme a tecnici del settore di entrambe le nazioni, hanno approfondito un'originale proposta tecnologica volta a rendere più competitivo ed efficiente il trasporto merci su rotaia. A seguito di quella giornata, dopo un necessario ulteriore approfondimento, i Verdi hanno elaborato una proposta volta a creare un polo tecnologico in alternativa all'area Tir presso il sedime dell'ex Monteforno. È evidente che, a seguito delle gravi minacce che incombono sul futuro delle officine di Bellinzona, sia oggi concepibile l'idea di stabilire questo centro tecnologico presso le officine. L'ubicazione presso l'ex sedime della Monteforno in alternativa all'area Tir rimane comunque un'opzione possibile, soprattutto se le FFS Cargo dovessero ritornare sui loro passi e decidere di mantenere l'attività presso le officine. Rispetto alle proposte generiche avanzate nei giorni scorsi, la nostra mozione propone non solo l'idea del polo tecnologico, ma anche il contenuto di livello tecnologicamente avanzato, e finalizzato al trasporto merci

per ferrovia, che questo dovrebbe avere. In questo modo l'area delle Officine di Bellinzona diventerebbe un vero e proprio centro di sviluppo di nuove tecnologie per il traffico su rotaia. Dovesse risolversi positivamente la vertenza in corso, tale nuova e interessante destinazione dovrebbe secondo noi essere riservata all'area ex-Monteforno di Bodio.

Motivazioni

Le sempre più evidenti difficoltà di approvvigionamento di energia fossile e il degrado ambientale sempre più marcato impongono la riduzione del consumo di energia in tutti i settori, compreso quello cruciale della mobilità.

L'attuale politica dei trasporti è incentrata sulla costruzione di nuove infrastrutture, soprattutto stradali. Le conseguenze di questa politica sono crescenti volumi di traffico, di fabbisogno energetico e di inquinamento. Al di là di ciò appare oggi poco saggio investire denaro pubblico in nuove infrastrutture, visto che le tecnologie necessarie per una mobilità fluida e con un minor consumo energetico sono già disponibili o lo saranno in futuro.

Introducendo tecnologie innovative, ma comunque già disponibili, si otterrebbe un risultato migliore e con una frazione della spesa miliardaria oggi destinata alla costruzione di nuove infrastrutture, spesso già obsolete al momento dell'apertura.

Quella dell'area TIR a Bodio è, da questo punto di vista, una scelta esemplarmente poco avveduta. Al di là dei problemi connessi con l'infelice ubicazione (tema elaborato in nostri precedenti atti parlamentari), essa contrasta con la politica del trasferimento delle merci dalla strada alla ferrovia.

Le nostre richieste

In virtù di quanto sopra, i Verdi chiedono al Consiglio di Stato:

- di farsi promotore della costruzione di un parco tecnologico presso le officine di Bellinzona, o in subordine presso l'area ex-Monteforno di Bodio, per la mobilità, a favore dell'intermodalità tra strada e rotaia, per il trasporto merci e passeggeri;
- di dar vita, in collaborazione con i Politecnici e la Scuola tecnica di Bienne, e con il sostegno dei fondi IRE per la ricerca e lo sviluppo, a un polo tecnologico per la ricerca avanzata nel campo del trasporto su rotaia. Senza l'introduzione di nuove tecnologie ferroviarie, una grande parte del trasporto stradale non potrà mai essere trasferito su rotaia, perché l'organizzazione attuale delle ferrovie non è più adatta alle esigenze odierne della logistica, che richiedono autonomia, flessibilità e un'organizzazione decentrata. Fortunatamente questo tipo di intervento richiederebbe investimenti molto inferiori a quelli che invece vengono devoluti annualmente per la rete stradale. Ad esempio si potrebbero sviluppare:
 - convogli ferroviari per il trasporto della merce più leggeri e flessibili (ad esempio convogli merci pendolari e ganci automatici);
 - nuove tecnologie di trasbordo per merci e passeggeri;
 - sistemi logistici innovativi per la distribuzione e il recupero di merce;
 - concetti innovativi per il trasporto e trasbordo di passeggeri.

Un simile polo tecnologico permetterebbe di recuperare il primato in materia di tecnologie legate al trasporto su rotaia, di creare posti di lavoro altamente qualificati e di dare nuovi impulsi alla politica sostenibile dei trasporti.

Per i Verdi
Greta Gysin, Sergio Savoia, Francesco Maggi

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Polo tecnologico ferroviario Officina di Bellinzona

del 14 aprile 2008

Stato delle cose

- Le FFS stanno operando misure di risanamento con la soppressione di posti di lavoro e compromettendo l'esistenza stessa dell'Officina di Bellinzona.
- Le FFS hanno ripetutamente affermato che non vogliono più occuparsi della grande manutenzione.
- Vi è perciò spazio per studiare una collaborazione e gestione pubblica.
- Un vero polo tecnologico ferroviario è possibile integrando il prodotto locomotive che rappresenta il maggior contenuto tecnico e il conseguente maggiore valore aggiunto con i carri merci. La combinazione dei due prodotti apre lo sfruttamento al meglio di sinergie sia di lavorazione (ruote) sia di acquisto (i fornitori sono per lo più gli stessi sia per i carri sia per le locomotive).
- L'eventuale apertura del mercato a terzi, sia nell'ambito dei carri (AAE, HUPAC, ...) sia delle locomotive (Siemens, Mitsui, Crossrail) permetterebbe di aumentare i prodotti (veicoli) e di assicurare i finanziamenti.

Il polo tecnologico ferroviario Officina di Bellinzona

Un unico stabilimento industriale, a gestione pubblica, che integra la grande manutenzione sia delle locomotive sia dei carri merce. I prodotti lavorati sono tutte le locomotive elettriche di linea e i carri merci delle FFS più altri veicoli (locomotive e carri) di privati.

A questo polo industriale potranno partecipare anche terzi, mettendo a disposizione capitali e veicoli da revisionare.

Grazie alle già presenti competenze tecniche (locomotive e carri), personale qualificato e specializzato, alla posizione strategica sull'asse nord-sud, alla vicinanza del mercato estero, in espansione nell'ambito delle nuove locomotive, e al contributo dei privati, si avverano tutte le premesse per creare un polo industriale economicamente valido e con un'ottima prospettiva per il futuro.

Condizioni per la messa in atto di quanto sopra

1. Lo stabilimento industriale di Bellinzona deve rimanere un'unità, unica (polo industriale) con gli attuali prodotti (tutte le locomotive elettriche di linea e i carri di FFS Cargo).
2. È necessaria la partecipazione della Confederazione, dei Cantoni Ticino e Grigioni e dei Comuni, secondo le loro possibilità.
3. I collaboratori mantengono i vigenti contratti.

Tutto ciò premesso, il sottoscritto Gran Consigliere chiede al Consiglio di Stato di attivarsi presso il Consiglio federale e i vertici delle FFS, comunicando che il Cantone Ticino è pronto:

1. a entrare in materia per la realizzazione di un polo tecnologico ferroviario Officine di Bellinzona;
2. avvalendosi di esperti, ad approfondire la suddetta opzione, studiandone le modalità, nei termini più brevi possibili;
3. a proporre alla Confederazione, al Cantone Grigioni e ai Comuni di partecipare secondo le loro possibilità a tale operazione.

Tutto quanto precede presuppone l'immediato annullamento di ogni decisione presa, con ripristino della situazione e garanzia dei posti di lavoro e con il mantenimento dell'Officina a Bellinzona.

Brenno Martignoni

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Vietare la vendita e il consumo di bevande alcoliche negli stadi di calcio e nelle piste di hockey

del 14 aprile 2008

Con questa mozione si domanda l'inserimento nella legge sugli esercizi pubblici di un articolo che vieti la vendita e quindi il consumo di bevande alcoliche negli stadi di calcio e nelle piste di hockey su ghiaccio prima e durante le partite.

Motivazione

Assisto con una certa frequenza a incontri di calcio e ogni volta vedo gruppi di tifosi, e tra questi anche ragazzine, provenienti in modo predominante da oltre Gottardo, con in mano quasi ininterrottamente un bicchiere di birra. È chiaro che, nel corso della partita, l'alcol

così ingerito, anche senza arrivare a un'ubriacatura, può provocare un'euforia tale da degenerare in risse.

Con il divieto di consumare bevande alcoliche durante le partite si eliminerebbero certe scene incresciose che si presentano sempre maggiormente.

Luciano Canal

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

INTERPELLANZA

Non esiste alcuna prova che le schede di voto originali ordinate dalla Divisione della giustizia non verranno utilizzate in maniera abusiva

del 14 aprile 2008

Gli scriventi deputati non possono dichiararsi soddisfatti della risposta, seppur notevolmente tempestiva, fornita all'interrogazione no. 77.08 in merito alle schede di voto originali richieste dalla Divisione della giustizia.

Al di là del fatto che, vista anche la tempistica, ci risulta difficilmente immaginabile che la risposta governativa – con tutta probabilità redatta dal medesimo direttore della Divisione della giustizia, avv. G. Battaglioni, ossia dalla "parte in causa" – possa essere stata approvata dal Consiglio di Stato, e al di là delle inaccettabili censure, da parte dell'amministrazione cantonale (avv. Battaglioni?), nei confronti di richieste di chiarimenti non solo legittime ma doverose da parte di due deputati, la risposta del Consiglio di Stato non può venire considerata soddisfacente.

In primo luogo, da informazioni assunte risulta che per la lettura ottica il CSI abbia sempre utilizzato le schede facsimili senza che si siano mai verificati inconvenienti di sorta.

Particolarmente grave ci pare poi l'affermazione contenuta nella risposta governativa: «*si valuterà l'opportunità di una procedura formale di distruzione*» delle schede "in esubero".

Orbene, di una procedura formale di distruzione non deve essere semplicemente "valutata l'opportunità": la procedura formale di distruzione deve venire imperativamente messa in pratica, e questo prima delle elezioni; l'avvenuta distruzione deve poi essere dimostrata.

In caso contrario, non ci sarà alcuna certezza che le schede ordinate dalla Divisione della Giustizia non potranno essere utilizzate in modo abusivo (non necessariamente dalla Divisione, ma da chiunque possa venirne in possesso, e non precipuamente durante le operazioni di spoglio, ma anche prima, nei seggi).

Allo stato attuale non esiste pertanto alcuna garanzia reale e concreta che le schede ordinate in più dalla Divisione della Giustizia, 5 per ogni Comune sia per il Municipio che per il CC, verranno utilizzate unicamente per gli scopi dichiarati dal Consiglio di Stato. Ribadiamo ancora una volta come, in un piccolo Comune (ma non solo), 5 schede possano modificare il risultato di un'elezione. Non si tratta pertanto di una questione di "lana caprina".

Pretendere che non solo gli scriventi deputati, ma tutti i cittadini, ripongano fiducia cieca nelle semplici affermazioni del direttore della Divisione della giustizia, non supportate da alcuna prova tangibile, ci pare francamente eccessivo.

Chiediamo pertanto:

- è intenzione del Consiglio di Stato fornire la prova dell'avvenuta distruzione delle schede originali ordinate "extra" dalla Divisione della giustizia, e questo prima dell'inizio delle operazioni di voto? Se no, per quali motivi?
- Ritiene il governo sostenibile che, in una questione della massima importanza e delicatezza come le votazioni comunali ed il loro svolgimento, gli scriventi deputati (e la popolazione tutta) debbano accontentarsi di semplici, vaghe assicurazioni di correttezza non supportate da alcuna prova concreta?

Lorenzo Quadri
Riccardo Calastri

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

7. PIANO CANTONALE DEGLI INTERVENTI NEL CAMPO DELLE TOSSICO-DIPENDENZE 2005-2008

Rapporto del 6 marzo 2008

È aperta la discussione.

CAIMI C. L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Affronto il tema partendo dal titolo del celebre romanzo di Sciascia *A ciascuno il suo* per descrivere la posizione del gruppo PPD, che dà un sostegno differenziato e critico al rapporto. Come presidente della Commissione speciale sanitaria non ho alcuna difficoltà ad affrontare alcuni elementi critici presenti nel rapporto.

Inizio da quello che è stato negli ultimi anni l'approccio al problema delle dipendenze in Ticino. Vi è stato un primo Piano cantonale degli interventi nel campo delle tossicodipendenze, piano attuato fra il 2001 e il 2004 e poi esteso al 2005, su cui in passato non è stata fatta una grande discussione. Lo ha seguito il Piano cantonale degli interventi 2005-2008 voluto dal Consiglio di Stato e in particolare dal Dipartimento della sanità e della socialità (DSS), che non esiste in forma di messaggio. Con esso si tocca una serie di temi, dall'alcool all'eroina, dalla canapa alle dipendenze da gioco e di altro genere, e che tocca in modo molto marginale – una sola frase – quello che la Commissione speciale sanitaria ha ritenuto essere uno dei temi cardine: quello dell'emergenza cocaina. Non mi riferisco solo all'attualità di quanto sta avvenendo a Besso con lo spaccio e la conseguente "rivolta popolare", ma al fatto che ci si è resi conto che questa è una nuova emergenza sanitaria e rientra dunque fra le competenze specifiche della Commissione. Abbiamo iniziato a occuparcene fin dall'inizio della nostra attività nello

scorso giugno, chiedendo di formulare all'attenzione del Consiglio di Stato una serie di domande sul tema specifico della cocaina, che fino ad allora aveva suscitato scarso interesse nel Piano cantonale degli interventi nel campo delle tossicodipendenze. Il Consiglio di Stato ci ha risposto il 25 di settembre; credo non sia ozioso riproporvi quanto afferma in merito; alla domanda *«consumo di cocaina: quali bisogni e quali le risposte per il futuro»* la risposta è stata: *«il consumo problematico di cocaina risulta essere un fenomeno quantitativamente e qualitativamente tutt'ora in evoluzione. Sovente si presenta sotto forma di consumo integrato, senza le caratteristiche tipiche dell'emarginazione. Inoltre, oggi riguarda pure fasce di età più giovani che nel passato. La rete classica d'intervento, ambulatoriale e residenziale, creata per le esigenze derivanti dalla dipendenza da oppiacei si è rivelata non adatta per questo nuovo bisogno. Per la cocaina potrebbe essere necessario mettere a disposizione un'offerta di collocamenti residenziali brevi»*. Le nostre "antenne" sul territorio ci dicono però che la realtà è diversa da quella descritta e che l'emergenza è ben più grande (si è parlato in alcune inchieste televisive di circa settemila consumatori abituali nella sola area di Lugano). Pertanto (e come risulta dai verbali), nel mese di ottobre il presidente della Commissione ha affermato che il problema della cocaina è stato trascurato dal Piano d'intervento e che le risposte del Consiglio di Stato sono insoddisfacenti.

Il documento presentato dalla Commissione è il frutto non di una parte di essa né della sola relatrice, ma della Commissione nel suo insieme – dico ciò per chiarire per quale motivo si imposta il discorso in questo modo e perché esso ha dato adito a numerose discussioni nei media ancor prima di giungere in Gran Consiglio. Il rapporto è stato sottoscritto all'unanimità, salvo due astensioni dovute a motivi diversi (una persona è coinvolta direttamente in qualità di esperta, la seconda si è astenuta per motivi ideologici): vi è dunque convergenza – anche da parte dei commissari PPD – sulle misure indicate nel sommario: è una prima pagina importante perché vi si illustra cosa sta avvenendo e cosa occorre cambiare. Noi seguiamo la tesi dei "quattro pilastri", che anche a livello federale è ritenuta la strada da percorrere nel campo delle tossicodipendenze in generale: prevenzione, terapia, riduzione del danno e repressione. Nessuno dei quattro scenari può essere considerato senza gli altri tre e nessuno ha la preminenza sugli altri.

Mi sono sentito a disagio, come presidente della Commissione, nel vedere il rapporto trasformato in un cavallo di battaglia di parte costruendo una sorta di contrapposizione fra Cantone e città di Lugano e fra Dipartimento delle istituzioni e presidente della Commissione. Niente di ciò corrisponde al vero. Vi sono problemi di carattere sanitario che il rapporto rileva, come d'altronde è giusto che sia perché in ciò consiste il nostro lavoro; crediamo in quanto scritto, sebbene vi siano comprensibili *nuances* fra le varie posizioni e qualche malinteso sulla terminologia usata qua e là può esservi stato. Tuttavia, è essenziale ribadire che i quattro pilastri sono fondamentali, che si evidenzia una mancanza di attenzione da parte del Dipartimento deputato a occuparsi del problema e che prevenzione e terapia devono essere integrate dalla necessaria repressione. Non esiste contrapposizione fra città di Lugano e Cantone, ma solo l'intenzione da parte di tutti di far volgere la situazione, nell'interesse di tutti i cittadini, in una determinata direzione allo scopo di ottenere il risultato che tutti noi auspichiamo, ovvero che le tossicodipendenze diminuiscano.

Non abbiamo dimenticato le tossicodipendenze di cui non si parla mai (l'alcool) né quelle classiche, ma non possiamo ignorare il problema della cocaina, ricordando che esso non è riducibile al solo spaccio nella zona di Besso, perché se c'è uno spaccio esiste una richiesta che non arriva certo dalle persone di origine africana e dalla pelle scura, bensì da ticinesi, svizzeri o italiani dalla pelle chiara. È antipatico e spesso politicamente difficile

parlare di queste cose, ma è uno degli scopi della nostra Commissione. È quindi importante che il rapporto sia letto con gli occhi di chi vuole ottenere un risultato nell'interesse del Cantone con la soluzione di un problema che, secondo la Commissione, è un'emergenza sanitaria, con strumenti differenziati di carattere sanitario, penale (entro quell'esiguo margine che il legislatore federale ci ha concesso dopo aver apportato drammatiche modifiche sulle possibilità di intervento in questo campo), e chiedendo, nel limite del possibile, una buona applicazione degli spazi che il diritto amministrativo lascia a disposizione.

Ciò è quanto il rapporto intendeva ottenere e che il PPD vuole sottolineare: nessuna contrapposizione ma il raggiungimento di un risultato nell'interesse del Cantone. Vi chiediamo quindi di sostenerlo.

GHISLETTA R., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - In un periodo in cui l'attenzione politica e mediatica si concentra sullo spaccio di droga e sulla sua repressione a mezzo di interventi di polizia, occorre ricordare che la politica dello Stato nel campo delle tossicodipendenze si basa su quattro pilastri: la prevenzione, la terapia, la riduzione del danno e la repressione. In questo campo solo interventi articolati e globali, che tengano conto della complessità del fenomeno, possono portare a risultati positivi. Per il gruppo PS è non solo necessario, ma deve essere un obiettivo prioritario, il fatto di intervenire il più presto possibile per prevenire ed evitare l'inizio del consumo di sostanze o il deteriorarsi di situazioni (il cosiddetto "intervento precoce"). Dall'ottimo rapporto, stilato dalla collega Mariolini a nome della Commissione speciale sanitaria, apprendiamo che *«tuttavia, dal punto di vista quantitativo, le risorse attribuite alle attività di prevenzione, rispetto a quelle destinate alla spesa sanitaria globale, mostrano che in generale le risorse allocate alla prevenzione sono per ora insufficienti per favorire un miglior equilibrio tra prevenzione e cure»*. Oggi i mezzi per la prevenzione e soprattutto per l'intervento precoce non sono sufficienti, e per il gruppo PS non è assolutamente sufficiente la vaga promessa contenuta nel rapporto, in base al quale *«il Consiglio di Stato verificherà se sono date le premesse per rafforzare la politica di promozione della salute e prevenzione in termini di adeguatezza e disponibilità delle risorse finanziarie»*. L'emergenza del disagio droga a Besso, che potrebbe estendersi a macchia d'olio in altre realtà impone in modo assoluto un rafforzamento della prevenzione e dell'intervento precoce: bisogna trovare i soldi nel Cantone e nei Comuni per attuare un compito attorno al quale esiste un consenso così massiccio tra le forze politiche e la popolazione.

Al di là degli interventi già messi in atto oggi nella presa a carico con i centri ambulatoriali e residenziali, bisogna anche prestare una particolare attenzione ai nuovi fenomeni in atto (ad esempio la cocaina) e intervenire tempestivamente con progetti mirati. A nome del gruppo PS la collega Kandemir Bordoli ha presentato lo scorso novembre una mozione su questo tema (*Servizi e presa a carico di persone con problemi di dipendenza da cocaina*, del 12 novembre 2007). Dalla stessa risulta che *«solo pochi consumatori regolari di cocaina si rivolgono a un servizio per le dipendenze. È quindi possibile ipotizzare che gli attuali servizi per le dipendenze, nati e sviluppati per rispondere ai bisogni dei consumatori di oppiacei, in particolare di eroina, oggi non abbiano gli strumenti necessari e appropriati per rispondere ai bisogni di nuovi e/o diversi gruppi di consumatori, oppure che non siano riconoscibili e riconosciuti anche per far fronte ai problemi ingenerati dal consumo di cocaina»*. A fronte di questa situazione e visto il numero crescente di consumatori di cocaina, il gruppo PS ritiene necessarie una migliore comprensione dei problemi legati al consumo di questa sostanza e l'elaborazione di risposte efficaci, in particolare nel

migliorare l'accessibilità ai servizi e all'offerta terapeutica per i consumatori di cocaina. Da anni il gruppo PS chiede misure più incisive per far fronte a disagi segnalati sul fronte dei giovani (povertà, indebitamento giovanile, mezzi necessari sul fronte educativo, nelle scuole, *foyer*, eccetera). In particolare mancano un progetto e una strategia chiara sull'intervento precoce. È necessario che rappresentanti del settore sociale, sanitario, della scuola e delle istituzioni concordino insieme un progetto e una strategia per intervenire il più presto possibile sul disagio giovanile, per evitare che peggiori e sfoci in abuso di sostanze, ma anche in altre forme di depressione o nel suicidio.

Il gruppo PS ritiene apprezzabile lo sforzo del Piano volto a tenere conto di tutte le forme di dipendenze, sia da sostanze legali o illegali, sia da dipendenze senza sostanze (gioco d'azzardo, ma anche nuove forme di abuso di internet e videogiochi). L'alcool, pur essendo legale, ancora oggi rappresenta uno dei principali problemi sanitari e causa gravissimi danni. Secondo uno studio dell'Istituto di ricerche economiche e regionali (IRER) dell'Università di Neuchâtel, l'abuso di alcool causa ogni anno in Svizzera costi sociali pari a 6.5 miliardi di franchi. A pesare maggiormente non sono i costi materiali, quali le cure mediche e le perdite di produzione, ma i costi riconducibili alla sofferenza umana e al peggioramento della qualità di vita, stimati per la prima volta. Non sottovalutiamo e non banalizziamo i rischi dovuti al consumo di sostanze legali, ma anche appunto di dipendenze senza il consumo di sostanze, come il gioco d'azzardo.

Nel rapporto firmato dalla Commissione si invita il Consiglio di Stato a mettere in campo più mezzi e azioni e a estendere alcune offerte tenendo presente il principio della neutralità finanziaria. Il gruppo PS intravede qualche possibilità di riorientamento di risorse dai centri residenziali a quelli ambulatoriali, ma dubita francamente che sia possibile con una bacchetta magica attenersi rigidamente al principio della neutralità finanziaria: nella nostra società consumistica le dipendenze si moltiplicano e gli interventi pure, e la necessità di prevenzione è prioritaria per evitare costi futuri ma sottodotata di risorse.

Speriamo che chi proclama alla vigilia delle elezioni comunali un maggiore bisogno di sicurezza e una maggiore lotta alla droga e alle dipendenze non si tiri indietro quando si tratterà di concedere più mezzi a chi opera sul fronte. Anche per questo sarebbe sbagliato indebolire il Cantone e i Comuni facendo mancare loro preziose risorse fiscali che servono anche a combattere efficacemente le dipendenze.

QUADRI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Intervengo su un punto che mi interessa in maniera particolare, quello relativo allo spaccio di stupefacenti da parte di richiedenti l'asilo, un fenomeno che ha preso drammaticamente piede a Lugano nel quartiere di Besso, pregiudicandone gravemente la vivibilità ed esasperando gli animi degli abitanti. L'aumento del consumo di cocaina fra i giovani è dovuto a numerosi fattori, ma forse una parte della colpa va attribuita al modo in cui è stata gestita la chiusura simultanea di tutti i negozi di canapa: in tal modo molti consumatori di canapa sono passati ad altre sostanze, che sono sbarcate sul nostro territorio a prezzi sempre più bassi. Tornando alla situazione di Besso, continuando di questo passo non è fuori posto immaginare che qualche abitante, giunto al limite dell'esasperazione, possa anche compiere un gesto sconsiderato. In questi giorni partirà una petizione da parte degli abitanti di Besso con l'obiettivo che il quartiere possa tornare a essere vivibile.

Sono consapevole che contro questi fenomeni di spaccio da parte di richiedenti l'asilo non ci sono soluzioni semplici, ma alcuni passi possono e devono essere fatti. In primo luogo contesto il trasferimento di richiedenti l'asilo nei cosiddetti "appartamenti individuali",

trasferimenti di cui a quanto mi consta non hanno beneficiato solo le famiglie, ma anche persone con precedenti per spaccio di stupefacenti. Mi risulta inoltre che il Ticino sia uno dei pochi Cantoni (se non l'unico) ad aver adottato tale strategia. È chiaro che nell'appartamento individuale l'asilante fa quello che gli pare senza nessun controllo: può organizzare operazioni di spaccio, nascondere refurtiva, ospitare clandestini (i famosi NEM) magari a pagamento. Se poi si aggiunge la vicinanza logistica tra gli appartamenti affidati ai richiedenti l'asilo e quelli in cui i servizi sociali mandano i tossicodipendenti, ci si rende conto che qui si crea un *cocktail* esplosivo. Analoga la situazione per i collocamenti dei tossicodipendenti in albergo quando nelle immediate vicinanze ci sono gli asilanti spacciatori pronti a rifornirli. È sufficiente che il tossicodipendente prenda l'ascensore. Qualcuno obietterà che ci sono anche spacciatori svizzeri, ma questo non è un buon motivo per cui dobbiamo tenerci, oltre a quelli, anche i richiedenti l'asilo che spacciano.

C'è poi il problema delle celle per la detenzione amministrativa dei richiedenti l'asilo che commettono reati: se ne erano concordate sedici ma attualmente i posti disponibili sono ridotti a sei. Il risultato – fatto che mi sembra estremamente grave – è che si arriva al punto di rinunciare ad alcuni arresti perché non ci sarebbero le celle in cui mettere le persone arrestate. Bisogna quindi trovare gli spazi per la detenzione a cominciare dalla sezione femminile della Stampa, che è vuota e in disuso; bisogna inoltre dare maggiori facoltà d'intervento alla polizia negli appartamenti assegnati ai richiedenti l'asilo, essere assai più selettivi nel trasferimento dei richiedenti negli appartamenti e aumentare i controlli sul territorio.

Infine, dato che poi ci sono NEM spacciatori che provengono da altri Cantoni, bisogna fare in modo di fermarli prima che essi arrivino in Ticino: si tratta di mettersi d'accordo con la polizia ferroviaria per bloccarli sui treni ed eventualmente creare un posto di polizia nelle stazioni (la proposta arriva da Lugano).

Queste sono alcune cose – la lista non è esaustiva – che il Cantone può fare e che vanno fatte affinché il quartiere di Besso, e non solo il quartiere di Besso, torni a essere vivibile per i suoi abitanti.

SAVOIA S., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Porto l'adesione dei Verdi all'ottimo rapporto e l'adesione alle conclusioni ivi contenute. Colgo l'occasione per sottolineare alcuni aspetti che dovrebbero secondo noi avere maggiore attenzione.

Riteniamo che il concetto di tossicomania vada sostituito con quello di dipendenza, inteso in senso generale piuttosto che di dipendenza da sostanze (si è citato prima il gioco d'azzardo). Ho l'impressione che nei confronti della dipendenza che non genera emarginazione sociale vi sia un minore allarme sociale; di conseguenza l'azione delle forze dell'ordine e dei politici risulta meno incisiva. Ciò non significa però che il problema non sia altrettanto grave di altri che invece comportano emarginazione: per questo motivo secondo noi occorre combattere le dipendenze invece che le sostanze, e misurare il danno provocato invece che valutare lo *status* legale delle sostanze in questione. A questo punto di vista la richiesta di modificare la legge ci sembra tutt'altro che peregrina, anzi è una necessità.

Vogliamo inoltre sottolineare la mancanza di una base affidabile di conoscenza del fenomeno, di tipo sia statistico sia qualitativo; è un problema presente anche in altri campi dove l'azione dello Stato è importante (ad esempio quello della prostituzione). Ci si muove spesso sulla base, se non di sensazioni, di considerazioni di tipo empirico, mancando basi di dati e indicatori omogenei e comparabili, sia nel campo della descrizione del fenomeno, sia in quello della sua repressione. Cito un esempio pratico: si parla spesso di quanto

avviene in via Besso a Lugano, ma posso affermare per mia esperienza che anche a Bellinzona, senza che se ne parli vi sono luoghi in cui ogni fine di settimana chiunque può trovarsi di fronte a un vero e proprio tappeto di bottiglie di birra; questa situazione non genera un allarme sociale perché si tratta di birra, ma il danno causato sul luogo, sul momento e in prospettiva futura è comunque significativo. Non ci sono spacciatori di birra dalla pelle scura (perciò non vi è allarme sociale), ma i ragazzi la acquistano comunque e la consumano in grandi quantità.

Nel campo della repressione sottolineo – come è stato fatto molto bene nel rapporto – la discrepanza fra i dati relativi alle persone inquisite e quelli delle persone effettivamente condannate: una discrepanza macroscopica che ci deve far riflettere. Lo abbiamo ripetuto molte volte per fenomeni diversi (dalla prostituzione ai graffiti): se non conosciamo il fenomeno, e se non ci dotiamo dei mezzi per conoscerlo, non potremo mettere in atto misure efficaci, né potremo misurare l'efficacia delle misure prese in assenza dei necessari indicatori.

Il nostro sostegno va soprattutto alle conclusioni elencate nel rapporto, in particolare quelle che citerò perché particolarmente significative a nostro parere: ho già accennato alla necessità di una nuova legge sulle dipendenze con l'inclusione di sostanze legali accanto a quelle illegali; credo anche che occorra rivendicare l'attribuzione al Parlamento di competenze non solo consultive ma anche decisionali, e che sia inimmaginabile proseguire nell'attuare una politica seria in questo campo se non ci si dota di una procedura omogenea per la raccolta, l'analisi e la valorizzazione dei dati statistici e per la definizione di indicatori facilmente comparabili. L'offerta dei centri a bassa soglia deve essere estesa, perché l'emergenza cocaina è un caso classico in cui un fenomeno si espande senza che vi sia un contemporaneo allarme sociale, fatto che provoca un ritardo nella reazione delle istituzioni.

Per quanto concerne il quarto pilastro di intervento, mi sembra che la Commissione abbia prodotto una formulazione estremamente equilibrata. È vero che la sensazione di insicurezza non deriva solo dai dati, e a tal proposito vi segnalo un'ottima pubblicazione intitolata *Panicology*¹⁴, in cui si fanno interessanti osservazioni sulle ondate di panico che affliggono la nostra società (una di queste ha avuto come causa l'influenza aviaria, che ha provocato nel mondo intero meno di trecento morti – meno dei morti investiti da un pianoforte) che ci coinvolgono tutti e per le quali si spendono cifre consistenti. Evidentemente l'intervento dello Stato non può fondarsi sulle percezioni o sulle mode politiche del momento, bensì su indicatori precisi che nel caso in questione evidentemente mancano, per non impiegare ingenti risorse di polizia nel rispondere a situazioni che generano allarme ma che a volte non sono più gravi di fenomeni sotterranei, i quali minano alle fondamenta tutta la nostra azione nel campo delle dipendenze.

Detto ciò, noi sosteniamo con convinzione il rapporto.

GALUSERO G. - Porto il mio apprezzamento personale al rapporto, ma non condivido il capitolo concernente il fermo amministrativo. Trovo strano che proprio la sinistra proponga di fermare persone in via cautelativa, perché se è giusto fermare chi ha commesso reati, non lo è fermare qualcuno a fini dissuasivi.

Si invita il Consiglio di Stato a cercare in tempi brevissimi ottanta posti, corrispondenti a ottanta celle del penitenziario cantonale; infatti, non è pensabile fermare un asilante per un

¹⁴ Hugh ALDERSEY-WILLIAMS, Simon BRISCOE, *Panicology: Two Statisticians Explain What's Worth Worrying About (and What's Not) in the 21st Century*, Kindle 2008.

tempo relativamente lungo ospitandolo in un edificio della Protezione civile, come propone la Commissione. Considerato che per a richiesta di un passaporto occorrono settimane o mesi, un asilante sarebbe costretto a restare rinchiuso in un centro di Protezione civile durante tutto quel periodo, cosa illogica e inaccettabile. Mi risulta inoltre che i fermi per asilanti assegnati al Ticino ammontano a una ventina di persone al massimo; di conseguenza condivido quanto ha affermato il collega Quadri circa la soluzione di sfruttare la sezione femminile del Penitenziario cantonale per quindici o venti posti, non certo per ottanta: in quest'ultimo caso i costi ammonterebbero ad alcune decine di milioni di franchi.

CORTI G. - Intervengo perché da oltre venti anni appartengo a un'associazione che ha realizzato una serie di strutture le quali hanno dato buoni risultati: mi riferisco a Villa Argentina con le sue sedi di Viglio e di Lugano. Il rapporto è scritto molto bene: mi ha incuriosito il fatto che si conclude con l'anno 2008 e spero che ciò sia un auspicio per un futuro rilancio.

Mi preoccupa però il fatto che in genere solo gli aspetti eclatanti finiscono sui giornali: la cocaina, via Besso e le misure repressive. Abbiamo speso molti soldi per indurre le persone a smettere di fumare: credo che non si spenda a sufficienza per spiegare che la via della droga è una scelta pessima per la salute di tutti; mi auguro che le autorità cantonali e comunali investano maggiori energie per far capire che le droghe sono nocive a tutti i livelli. Si deve intervenire sin dalla famiglia con un'informazione capillare ed esempi positivi; ad esempio pochi dicono che un ottimo sistema di lotta alla droga consiste nel dare ai giovani esempi positivi di altri giovani che siano modelli da seguire (operatori di strada e di prossimità).

Al di là di ciò, esistono attualmente associazioni private e strutture pubbliche, le quali già danno un ottimo contributo ma che possono tuttavia ancora essere migliorate.

La repressione ci vuole e deve essere dura, ma non deve essere l'unico strumento utile. Si ha l'impressione che Besso rappresenti un problema di estrema gravità, ma io che ci abito da sempre assisto a scene "all'acqua di rose". Ritengo dunque che sia più utile dare segnali positivi piuttosto che organizzare ronde notturne come qualcuno intende fare lì e altrove. Occorrono risposte da Berna e dal Governo cantonale: anche semplici striscioni che affermino il nostro no alla droga, in italiano e in inglese per meglio farci capire. E aiutiamo la nostra società a rendersi conto che nel mondo della droga vi sono clienti di ogni tipo, persone non necessariamente emarginate ma che possono ricoprire anche ruoli importanti nella società stessa.

PANTANI R. - Confesso di non aver letto tutto il rapporto, ma mi sono concentrato sul paragrafo 3.4.2, per il quale mi complimento e mi stupisco che sia opera di un socialista. Vi si afferma che «*mancono misure di intervento dissuasive*»: in effetti tali misure non mancano, ma dove e quando la polizia opera, la Magistratura latita. Le decisioni che essa assume sono l'esatto contrario di quanto ci si aspetterebbe, e non c'è un cittadino che comprenda i motivi del rapido rilascio di uno spacciatore. Allora diventa del tutto inutile allestire sedici celle a Basilea, al costo di 316 mila franchi, o spendere 45 mila franchi per ogni asilante espulso quando in brevissimo tempo questo si ripresenta a Chiasso e riprende la stessa trafila appena compiuta.

Buttiamo via denaro e risorse umane. Chiedo al Consigliere di Stato quanti sono i poliziotti nel Mendrisiotto, che secondo le direttive del comandante della polizia dovrebbero essere

novanta? Io so che, comprese le polizie comunali, vi sono in tutto 44 agenti: meno del 50% del necessario, mentre vi sono molti poliziotti impiegati in mansioni di ufficio.

SALVADÈ G. - È la seconda volta che in Commissione speciale sanitaria lavoriamo sul Piano cantonale degli interventi nel campo delle tossicomanie. Devo esprimere la mia gratitudine non solo ai relatori (oggi Mariolini) ma anche ai colleghi che si sono avvicendati in questi anni nella Commissione per l'impegno con cui si sono messi a lavorare su un documento dopotutto abbastanza specialistico. Il Gruppo esperti in materia di tossicomanie istituito dal Consiglio di Stato all'inizio degli anni Duemila dopo l'esperienza del Gruppo operativo droga (GOD), gruppo di cui faccio parte prima come membro poi come consulente, in due Piani cantonali ha descritto nei dettagli la situazione proponendo attraverso schede operative delle modalità di intervento. Abbiamo fiancheggiato e in parte coordinato l'intenso cambiamento avvenuto nelle cure dei tossicomani, cambiamento operato dall'ufficio del medico cantonale assieme all'ordine dei medici, attraverso l'istituzione dei due centri di cura multidisciplinare sopra e sottocenerino e del centro di competenza alla Clinica psichiatrica di Mendrisio.

Essendo un gruppo di consulenti, non abbiamo facoltà di intervenire o di portare i progetti al livello esecutivo, in particolare quelli che abbiamo via via proposto nelle nostre schede esecutive e di approfondimento. Qui sorgono le difficoltà: dal Consiglio di Stato abbiamo solo ottenuto l'approvazione dei due Piani ma nessun segnale concreto, nessun giudizio, nessuna critica, nessun commento sulle schede operative. Ci rendiamo conto che probabilmente il problema delle tossicomanie non costituisce una priorità per il Consiglio di Stato. E ci mancherebbe. Però, se leggiamo la stampa in particolare negli ultimi tempi si percepiscono rapidamente il bisogno di sicurezza e le preoccupazioni della popolazione di fronte alla presenza di spacciatori di droga. Meno appariscente ma sempre dolorosa per chi ne deve fare l'esperienza è la tossicomania di figli o parenti, apparentemente senza speranza.

Sempre proficuo è stato invece – come accennato in esordio – lo scambio politico con la Commissione che ci ha confermato nel lavoro con alcune sottolineature critiche – come sentirete ancora dalla relatrice.

Manca però sempre l'anello esecutivo. Chi si preoccuperà di valutare la fattibilità delle schede operative? Chi ne verificherà l'eventuale impatto finanziario? Chi sceglierà quale attuare, quale procrastinare e a quale rinunciare? Tutto è sempre "approvato". Forse la Consigliera di Stato ci potrà aiutare proprio in questa sede a meglio capire i suoi intenti.

BACCHETTA-CATTORI F. - La politica in materia di droga a livello federale si fonda su quattro pilastri: la repressione, la riduzione dei rischi, la terapia e la prevenzione. Negli ultimi anni il Consiglio federale e il Nazionale hanno rivisto l'orientamento della politica federale sulla droga passando da un certo lassismo degli anni Ottanta e Novanta, periodo caratterizzato marcato dall'intenzione di depenalizzare il consumo delle droghe (non solo di quelle cosiddette leggere ma persino di quelle pesanti), a una politica molto più attenta alla repressione. È emblematico il fatto che oggi in aula si sia sentito parlare più degli aspetti legati alla repressione che a quelli legati alla prevenzione, alla terapia o alla riduzione dei rischi.

Credo sia opportuno che anche noi compiamo lo stesso riorientamento della nostra politica in materia, che per certi versi non è ancora aggiornata rispetto a quella federale, iniziando dall'auspicio che il messaggio ci sia presentato non solo dal DSS ma anche dal

DI (senza dimenticare il DECS per alcuni aspetti), perché il pilastro della repressione è importante quanto gli altri tre. Mi auguro che il prossimo piano ci sia presentato sulla base di un messaggio allestito da entrambi i Dipartimenti chiamati a sviluppare migliori e maggiori sinergie, perché è evidente che una prevenzione efficace passa anche attraverso la repressione, soprattutto in situazioni come quella del quartiere di Besso a Lugano: oggi tutti concordiamo sul fatto che per proteggere i nostri giovani occorra intervenire con migliori strumenti repressivi a livello cantonale e comunale.

Un altro fenomeno recente concerne le "nuove droghe", che non fanno paura perché invisibili ma che stanno sempre più minando la salute dei giovani: mi riferisco alle droghe chimiche, in particolare alle pasticche. Anche in tale campo sarebbe auspicabile che si rafforzino la politica di prevenzione.

PESENTI P., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ -

Ho letto con attenzione il rapporto della vostra Commissione speciale, denso di suggerimenti e richieste all'indirizzo del Consiglio di Stato. Come sapete, poche settimane or sono le Camere federali hanno varato la nuova legge sugli stupefacenti: è per noi l'occasione di rivedere la legge cantonale di applicazione a quella federale sugli stupefacenti, una revisione che ci permetterà di adeguare ai tempi (tempi in cui gli scenari delle dipendenze, specie quelle da droghe naturali o sintetiche, cambiano assai rapidamente) l'impegno ad arginare fenomeni socialmente e individualmente distruttivi.

L'attuale legge fa riferimento esclusivamente alle tossicomanie, mentre tutti converranno che il raggio d'azione va ampliato, per esempio al gioco patologico. Il vostro rapporto attesta che la politica sin qui seguita dal Cantone in questo settore è andata nella giusta direzione, una politica ampiamente mutuata da quella federale dei quattro pilastri, che sta dando risultati positivi soprattutto per la migliorata collaborazione tra i diversi soggetti coinvolti nel lavoro di prevenzione e cura. Per contrastare efficacemente questi fenomeni è indispensabile un lavoro in rete; occorre che gli operatori, i medici, le strutture stazionarie e ambulatoriali e tutti i vari attori chiamati in causa lavorino assieme, così come è indispensabile un capillare lavoro di informazione e di sensibilizzazione, in quanto quello delle dipendenze è un campo nel quale le leggi da sole non bastano ad arginare significativamente il fenomeno: lo si è visto al tempo del proibizionismo americano e lo si vede oggi con il fascino che il proibito esercita su alcuni giovani.

Tornando ai vostri numerosi suggerimenti e richieste rilevo che per quanto attiene al ruolo e al mandato del Gruppo esperti la legge è già molto chiara oggi: si tratta di una commissione consultiva del Governo; le decisioni operative sono invece di competenza della sfera politica. Il Consiglio di Stato condivide per contro la necessità di una maggiore differenziazione della soluzione terapeutica residenziale e intende sostenere il rafforzamento dell'offerta ambulatoriale anche per la presa a carico delle nuove forme di dipendenza. In effetti – come sottolinea anche il vostro rapporto – in Ticino è stato fatto uno sforzo significativo per fornire, tra l'altro a costi stabili, risposte sempre più integrate e mirate nel campo delle terapie ambulatoriali. Dalla primavera dell'anno scorso sono operativi due centri di competenza che offrono anche la presenza di un medico, a Lugano e Locarno (Muralto). È importante vedere se la risposta che offrono è adeguata ed efficace, anche in vista del prossimo Piano cantonale.

Ci si chiede poi di presentare al più presto un piano di ridimensionamento del settore delle terapie residenziali. Il Cantone segue attentamente l'evoluzione di questo settore e, se ve ne saranno le premesse, effettuerà i cambiamenti che il caso richiederà. Ad ogni buon conto, a partire dall'inizio del 2007 non si effettuano più collocamenti terapeutici fuori

Cantone. Il Consiglio di Stato ritiene prioritario facilitare il reinserimento professionale, come auspicato dal rapporto, delle persone con problemi di dipendenza. A tal riguardo auspica la collaborazione degli enti pubblici e privati.

Vista l'interdisciplinarietà del tema, il quarto pilastro (quello della repressione) sarà discusso dal collega Luigi Pedrazzini, Direttore del Dipartimento delle istituzioni.

Quanto alle tendenze segnalate dalla Commissione, siamo ben coscienti dell'emergere di nuove situazioni, come quella rappresentata dall'aumento del consumo di cocaina nei giovani (e non solo) con modalità inedite rispetto al consumo negli anni passati: uso nei contesti festivi, spesso in combinazione con alcool, che richiedono risposte diversificate e integrate. Il ritmo con cui nuove sostanze e nuove modalità di consumo compaiono sul mercato si è accelerato, mentre per predisporre risposte efficaci in termini preventivi e terapeutici ci vuole un certo tempo. Il fenomeno del consumo di cocaina è tra l'altro difficilmente quantificabile con i metodi tradizionali di rilevamento; vi sono comunque segnali di una forte diffusione nella società, e ciò impone risposte adeguate e tempestive. Il Consiglio di Stato intende incaricare il Gruppo esperti affinché approfondisca maggiormente l'evolvere del consumo di cocaina, in particolare tra i giovani.

Nell'ambito della differenziazione dell'offerta terapeutica e nei limiti delle risorse finanziarie a nostra disposizione, intendiamo favorire lo sviluppo di modelli di presa a carico mirati, sul profilo del consumatore. A tal riguardo il Consiglio di Stato preciserà il proprio punto di vista nella risposta alla mozione del 12 novembre 2007 "Servizi e presa a carico di persone con problemi di dipendenza da cocaina" della deputata Pelin Kandemir Bordoli.

Quanto all'approccio al mondo giovanile, la via maestra rimane sempre la prevenzione. Le cause sono legate da una parte all'insicurezza sociale, alla crisi economica, ai mutamenti di tipo culturale e sociale e, soprattutto alla vulnerabilità individuale; esse possono portare alla ricerca di forme di automedicazione e quindi all'abuso e alla dipendenza. Per questo motivo la prevenzione e la promozione della salute assumono un ruolo cardine; il Consiglio di Stato riconosce comunque l'importanza di strutture di pronta accoglienza per far fronte a situazioni particolarmente critiche e urgenti. In tal senso ha incaricato un Gruppo di lavoro di approfondire possibili interventi che possono, compatibilmente con l'attuale quadro finanziario, essere attuati nella gestione e nell'accompagnamento di giovani fortemente in difficoltà. Nel campo delle dipendenze non esistono bacchette magiche o soluzioni miracolose: vi sono strade che possono dare, in certi momenti, con determinati individui, in talune situazioni, risultati più positivi di altre con minori eventi avversi e queste vanno percorse.

A nome del Governo vi ringrazio per aver discusso questo Piano di intervento in modo così approfondito e pertinente.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Il deputato Caimi ha citato il titolo di un romanzo di Sciascia che in latino si traduce con *unicuique suum* e che in dialetto tradurremmo con "a ga n'è par tücc". Il rapporto della Commissione tocca molti aspetti: io mi limiterò a quelli relativi alla sicurezza e alla repressione.

Affronto la discussione con un certo disagio perché cercherò di dimostrarvi che non tutto quanto si sostiene nel rapporto è secondo me corretto, ma alla fine il problema rimane, e immagino che al cittadino di Besso costretto a sopportare la situazione attuale importi poco se ha ragione il Consigliere di Stato o la relatrice: a lui importa che si risolva il problema. D'altra parte, è possibile risolvere i problemi solo a partire da una corretta analisi della situazione; in caso contrario le misure attuate rischiano di essere improduttive. Per questo motivo tengo a fare qualche precisazione, senza intenti polemici

nei confronti della Commissione, che peraltro ha adottato toni passibili di critiche, laddove afferma – nel capitolo apprezzato dal deputato Pantani – che si ritiene il problema acuto ma sottovalutato dal Consiglio di Stato, il quale si sarebbe negli anni passati «*barcamenato tra minimi sforzi concreti (...) e valutazioni inadeguate dell'evoluzione del fenomeno sia prima sia dopo l'entrata in vigore della nuova legge sugli stranieri*». Non credo che le cose stiano in questi termini, benché riconosca che il problema esiste e deve essere oggetto di intervento da parte di tutti.

Nelle sue conclusioni, il rapporto afferma che dovremmo realizzare un'ottantina di posti per fermi amministrativi di breve durata. L'idea alla base della proposta è l'intenzione di disturbare in modo più efficace il piccolo spaccio di stupefacenti togliendo agli spacciatori i guadagni (ritenuti lautissimi – ma vi torneremo) ottenuti smerciando piccoli quantitativi di *bolas*. Il ragionamento sembra coerente: disturbiamo e fermiamo quelle persone, che presto o tardi se ne andranno dal nostro territorio. In realtà, è importante conoscere bene i termini della questione proprio per evitare di attuare strategie inadeguate o giuridicamente problematiche. Lo spaccio di *bolas* da parte di presunti richiedenti l'asilo o di NEM è innanzitutto un problema di ordine pubblico. Se lo si considera nel quadro dell'emergenza droga, in rapporto alla quantità totale di cocaina consumata e sequestrata in Ticino, il quantitativo di *bolas* rappresenta una minoranza: secondo informazioni giunte dal Ministero pubblico e dai servizi antidroga, negli ultimi mesi solo il 10 o 15% della cocaina è venduto con questo sistema. Con ciò non intendo però banalizzare la questione, ma chiarire che l'enfasi data a questo particolare problema deriva dalla sua visibilità e dal fatto che sul territorio esiste un numero consistente di persone con uno statuto non molto chiaro, condizione che le spinge talvolta ad agire nella clandestinità: i cosiddetti NEM.

L'aumento del numero di clandestini è conseguenza della nuova legge, che di fatto ha creato maggiori problemi ai Cantoni attribuendo loro la competenza per il rimpatrio ma non gli strumenti per poterlo attuare con efficacia e soprattutto non creando i presupposti di una cooperazione intercantonale o di un coordinamento da parte della Confederazione stessa nel gestire il problema. Avviene così che i Cantoni vivono una situazione di tensione e squilibrio: i NEM sono attribuiti ai Cantoni senza che la Confederazione verifichi che questi giungano effettivamente nel luogo incaricato di ospitarli, come accade in Ticino dove ci troviamo con centinaia di NEM "scaricati" senza che nessuno si preoccupi poi di accompagnarle nel Cantone di attribuzione, mentre altri Cantoni non affrontano nemmeno il problema perché i suoi aspetti negativi si manifestano altrove (nelle grandi città, non certo nei Cantoni alpini). La sua gestione è resa ancor più difficile dal fatto che le misure coercitive, in particolare la privazione della libertà, devono essere decise dal Cantone di attribuzione o, se decise dal Cantone di residenza, devono avere la previa autorizzazione sempre del Cantone di attribuzione, che evidentemente non ha interesse a collaborare.

Esiste un problema di coordinamento a livello federale dove occorre intervenire nei prossimi mesi, se si vuole ottenere un'azione efficace e dissuasiva. Se il problema fosse limitato ai NEM attribuiti al Ticino, quindici o venti celle sarebbero sufficienti a coprire le necessità di carcerazione amministrativa. Invece, la maggioranza dei NEM che spacciano droga sul nostro territorio giunge da altri Cantoni. Di conseguenza, il rilievo del deputato Quadri sul numero di celle non vale tanto per il Ticino quanto piuttosto per i Cantoni della Svizzera interna, dove il controllo lascia a desiderare.

Noi abbiamo un contratto per sei celle ma abbiamo potuto usarne anche dodici o quindici secondo le necessità del momento. Pur avendo ordinato numerose carcerazioni amministrative il Cantone di Basilea-Città ci ha purtroppo convocati per ridiscutere l'accordo; siamo già ora alla ricerca di soluzioni alternative e prevediamo un potenziamento del numero di celle, ma questo va dimensionato alla parte di problema

attribuibile al solo Ticino. La Commissione cita spazi quali i centri di protezione civile: ma non esiste una base legale per effettuare fermi di questo tipo al di là della carcerazione amministrativa funzionale al rimpatrio (non alla dissuasione dallo spaccio). Una persona può essere carcerata per un tempo determinato e limitato quando sono in preparazione i documenti per il suo rimpatrio, altrimenti si rende necessaria una decisione a tempo indeterminato (dai tre mesi minimi fino a due anni) che però non è lo strumento giusto per uno scopo dissuasivo.

Le misure amministrative creano difficoltà anche a livello giuridico perché sono privazioni della libertà che richiedono elementi precisi (lo stimolo al NEM a collaborare nel suo rimpatrio). La detenzione a breve durata potrà essere decisa per misure di accertamento, ma con un particolare: il messaggio che ci dà la facoltà di ordinare il fermo di breve durata è pendente in Commissione della legislazione dall'aprile del 2007, e stiamo ancora attendendo che si dia luce verde alla norma che ce lo consentirà. E in ogni caso non lo si potrà applicare a fini dissuasivi, bensì a scopo di accertamento, né lo si potrà applicare una seconda volta ad accertamento avvenuto. Poi si dovrà ricorrere a motivazioni di ordine penale, con tutte le difficoltà che ciò comporta. Di conseguenza, piuttosto che chiedere un aumento delle celle dovremo muoverci in altre direzioni.

In risposta alle accuse di aver sottovalutato il problema, ritengo che abbiamo attuato alcune iniziative (le cosiddette "operazioni caldo") e, dal 1° febbraio di quest'anno abbiamo costituito un gruppo, composto da due agenti della polizia giudiziaria, due dei reparti mobili, tre della polizia comunale di Lugano, tre del corpo delle guardie di confine, incaricato di tenere costantemente sotto pressione gli spacciatori. Chi ha partecipato all'incontro svoltosi qualche sera fa a Besso e al quale è intervenuto il Procuratore pubblico Perugini sa che purtroppo ci muoviamo in un contesto dove oggettivamente non è facile agire, né per la polizia né per la Magistratura, poiché esistono norme e procedure alle quali il magistrato deve attenersi. Non è possibile arrestare qualcuno per pochi quantitativi di droga e lasciarlo in carcere per lungo tempo: bisogna tenere in considerazione il principio di proporzionalità delle pene e bisogna rispettare gli oneri probatori anche in presenza di un piccolo reato. Ciò detto, noi continuiamo malgrado a volte i miei collaboratori e gli stessi magistrati provino un sentimento di frustrazione nel loro sforzo di contrastare i reati, così come perseveriamo nell'assumere decisioni amministrative – lo abbiamo fatto spesso negli scorsi anni – e nel cercare la collaborazione con gli altri Cantoni; a tal proposito intendo farmi promotore, presso la Conferenza dei Direttori di giustizia e polizia, di un nuovo intervento all'indirizzo della Confederazione affinché essa si faccia carico della gestione dei NEM individuando le strutture in cui poter controllare le persone che non rispettano la legalità. In caso contrario, saremo sempre in debito, e la prova è il fatto che la situazione attuale non concerne il solo Ticino ma tutte le importanti città svizzere e, anzi, in Ticino la situazione è meno grave che altrove – ma questo dato non consola nessuno.

Ci si rimprovera di non applicare con sufficiente continuità determinate misure coercitive, ad esempio il divieto di accesso al territorio ticinese. D'altra parte, per poter applicare tali misure dovremmo essere avvisati con maggiore tempestività circa gli accertamenti operati dalle polizie comunali, perché anche queste decisioni devono essere assunte nel pieno rispetto del diritto svizzero, con una decisione formale, intimata in modo corretto e contro la quale è data possibilità di ricorso: è lo Stato che abbiamo voluto e creato; lo vogliamo così per difendere la nostra vita privata dalle ingerenze del potere, ma lo stesso principio che si applica a noi vale per gli asilanti e per tutti, piaccia o no. Occorre dunque che vi sia un miglior coordinamento tra le forze in gioco, e in tale direzione stiamo operando. Prima o poi ci chiederemo se non siamo andati troppo oltre con le garanzie – ne parleremo

certamente in altra circostanza; è tuttavia un discorso che va fatto non solo nel contesto del diritto penale ma anche del diritto amministrativo. Secondo il rapporto l'azione amministrativa «*se applicata tempestivamente e indipendentemente dalla prima (quella penale, ndr), si dimostra più rapida, efficace e dissuasiva*»: ricordo che si tratta pur sempre di una misura privativa della libertà personale che non può essere assunta senza un approfondimento, un'intimazione e una motivazione. Dobbiamo insomma essere prudenti prima di far passare il messaggio che il diritto amministrativo permette quello che il diritto penale vieta: non è questo il senso né lo scopo della legge sulle misure coercitive.

Dobbiamo sostenere anche altre strategie. Nel corso della serata organizzata a Besso è emersa l'idea, lanciata come provocazione dal procuratore Perugini e ripresa dal deputato Corti, di agire affinché la società stessa occupi gli spazi altrimenti appannaggio degli spacciatori, idea che considero interessante e da approfondire.

Il senso del mio intervento si può riassumere nella considerazione conclusiva: quando si parla di temi come questo, è molto importante evitare di addossare la responsabilità agli altri e cercare di confrontarsi con serenità per afferrare la sostanza del problema. Ad esempio, mi si dice che l'idea di dotarsi di ottanta celle è valida perché impedisce agli spacciatori di fare guadagni, citando cifre di tre o quattromila franchi di mancato guadagno per un'incarcerazione di pochi giorni): in realtà quelle cifre sono state fatte dal procuratore pubblico Respini nel corso delle audizioni per l'inchiesta Kilimangiaro, coinvolgente spacciatori di una certa importanza che spacciavano in tutt'altra forma; gli spacciatori di cui parliamo qui smerciano una decina di *bolas* al giorno con un incasso di cinque franchi a dose (informazione che mi giunge sempre dal procuratore Respini). A questo punto, l'incarcerazione di pochi giorni non ha più quell'effetto devastante evocato poc'anzi.

È dunque importante avere un quadro preciso della situazione: noi ci stiamo impegnando a fondo – io stesso ho partecipato anche all'incontro di Besso per cercare di meglio capire le preoccupazioni della popolazione. Concludo con una battuta: il presidente della Commissione ha richiamato il detto "a ciascuno il suo", io ricordo il proverbio "ofelee fa' el tò mestee".

MARIOLINI N., RELATRICE - Stiamo discutendo un rapporto su cui non voteremo perché sinora non abbiamo in materia competenza decisionale ma solo consultiva. Vorrei comunque soffermarmi su un aspetto concernente le competenze della Commissione speciale sanitaria. Non è mia intenzione prendere parte alla disputa sulle competenze, anche in considerazione del fatto che la Commissione, il rapporto e gli interventi odierni hanno sottolineato quanto sia importante lavorare in modo equilibrato su un tema che invece tante volte in passato è stato oggetto di dibattiti più ideologici che di sostanza. Credo quindi di poter affermare che oggi abbiamo raggiunto un buon risultato. Quando però alle Commissioni parlamentari si dice che dovrebbero limitarsi a occuparsi dei temi per i quali sono state create, e in particolare la Commissione speciale sanitaria dovrebbe discutere di sanità piuttosto che di sicurezza, è importante tornare ai quattro pilastri su cui si fonda il tema in discussione, citati nel documento del Consiglio di Stato, tra i quali figura appunto la repressione. Se poi durante le audizioni sono state fatte affermazioni inerenti una particolare inchiesta o erroneamente interpretate, non è comunque il caso di attaccare il procuratore pubblico Nicola Respini (uno degli esperti in materia attivi oggi in tale ambito) o il tenente Gnosca (anch'esso attivo sul territorio nell'ambito della lotta allo spaccio e al traffico di droga).

I quattro pilastri citati poc'anzi dalla Consigliera di Stato Pesenti rappresentano da anni il punto cardine di una politica legata alle dipendenze e sono una prova del pragmatismo

che allea i servizi specializzati, le forze dell'ordine, gli utenti, i pazienti, i consumatori e il resto della popolazione coinvolta (la famiglia di un consumatore o anche conoscenti e amici). Oggi, purtroppo, il tema caldo dell'emergenza cocaina ha scompigliato le carte e destabilizzato le alleanze in gioco; senza voler polemizzare né accusare nessuno, possiamo riconoscerne la causa nell'aver sottovalutato, da una parte e dall'altra, le prime avvisaglie di presenza di cocaina sul nostro territorio e le conseguenze che ciò avrebbe comportato in fatto di potenziale radicamento del fenomeno nella nostra società, sia diventando la cocaina più accessibile (a causa del prezzo contenuto), sia inserendosi in tutti i livelli della popolazione (giovani e anziani, integrati e non).

È stata un'evoluzione che ci ha colti impreparati, a tutti i piani, ed è un piacere oggi ascoltare quali sono le intenzioni del Consiglio di Stato in merito alle nuove strategie e priorità di intervento per i prossimi anni, cui ha accennato la Direttrice del DSS. È anche un piacere sentire che il Consigliere di Stato Pedrazzini non intende lasciare sul terreno problemi insoluti, anche se sono necessari approfondimenti e occorre rispettare il principio di proporzionalità. Questo punto lo hanno riconosciuto tutti, giungendo alla conclusione che il problema non è né di destra né di sinistra, ma è riconosciuto da tutte le sensibilità (con accenti diversi); la Commissione speciale sanitaria ha da parte sua dato un messaggio non solo importante ma anche indispensabile al fine di costruire, tutti insieme, nuove risposte sia nell'ambito della prevenzione, sia in quello della sicurezza. Con ciò non si intende polemizzare con il Consiglio di Stato, bensì lo si vuole appoggiare per avere anche in Parlamento il necessario sostegno nel trovare nuove misure e nuove priorità nei prossimi conti preventivi. È urgente continuare a tessere le alleanze possibili all'interno della politica dei quattro pilastri, lavorando in modo equilibrato e integrando tutte le dimensioni del problema citate negli interventi precedenti. Abbiamo sentito – ringrazio i verdi per aver aderito al rapporto pur non partecipando ai lavori commissionali – che hanno ricevuto sostegno le proposte concernenti il rilevamento e l'affidabilità dei dati, e quelle volte a superare l'ostacolo dovuto alla mancanza di una base legale che permetta di incrociare quegli stessi dati, nel rispetto della sfera privata delle persone.

La sicurezza, nel senso più ampio del termine, è dunque l'incontro e l'alleanza fra la prevenzione e la repressione. Il dibattito odierno parla da sé: senza voler ripetere tutti i punti citati qui, sommando gli uni agli altri scaturisce il contenuto complessivo del rapporto. Permettetemi una riflessione personale a proposito delle proposte avanzate dal procuratore pubblico Perugini (ne parlo perché il Consigliere di Stato Pedrazzini le ha citate nel suo intervento). Spero che proposte di questo genere, espresse da un procuratore pubblico e sostenute da un Consigliere di Stato, non creino da una parte l'illusione che la cittadinanza possa e debba sostituirsi all'impegno dello Stato nell'ambito della sicurezza, e dall'altra l'idea che lo Stato stia dimissionando dal tema e dagli interventi di sicurezza, perché ciò sarebbe un elemento critico, delicato e potrebbe essere male interpretato dalla popolazione. Ben vengano quindi proposte che chiamano in causa la popolazione e la società civile affinché siano attive e partecipi in temi così delicati, ma servono tutte le precauzioni del caso per trovare le soluzioni adeguate.

In sintesi è per me un piacere – essendo io qui per la prima volta a parlarvi in veste di relatrice – aver potuto lavorare con la Commissione speciale sanitaria e condividere con i commissari e con tutti i parlamentari – se interpreto bene gli interventi – un tema tanto delicato che ha raccolto grande coesione e unanimità da parte di tutti i partiti. È questa una tappa importante, che la Commissione può intendere come una prima tappa nella (giusta) direzione dell'applicazione delle nostre proposte e dei nostri suggerimenti, per la quale, operando noi in ambito di discussione consultiva, non possiamo che dare fiducia al Governo. La Commissione speciale sanitaria vigilerà nel monitorare questo tema come

abbiamo fatto in altre occasioni, e non esiteremo a proseguire il lavoro sin qui svolto. Per ora, auspico una futura discussione che dibatta la realizzazione delle proposte e dei suggerimenti portati qui.

In conclusione, a proposito dell'emergenza cocaina e giovani, ricordo ancora che i quattro pilastri (che spaziano dalla prevenzione alla repressione) rappresentano il fulcro del nostro lavoro, al di là delle proposte fatte e della loro applicazione nel rispetto della sfera privata e della proporzionalità.

CAIMI C. L. - Mi ero immaginato un dibattito pacato, come è stato quello odierno. Credo si possa essere soddisfatti quando il Parlamento riesce a dibattere su un tema simile in modo estremamente costruttivo, e mi permetto di fare un rapido consuntivo.

Entro questo dibattito costruttivo ritengo possa essere utile, per i collaboratori dei due Dipartimenti, avere qualche indicazione da parte nostra, che facciamo applicando il principio citato dell'"ofelee fa' el tò mestee", perché è giusto che giunga qualche riflessione anche da parte di noi professionisti: io stesso ho fatto il penalista per molti anni e mi sono occupato di un gran numero di tossicodipendenti e di asilanti. Allo stesso modo mi sono occupato degli asilanti, e mi dispiace che alcuni di essi – che io distinguo dagli asilanti veri e propri – rovinino l'immagine di chi è dovuto fuggire dal proprio Paese di origine.

Credo che bisognerebbe chiedere ai servizi competenti che si occupano dell'ambito penale e amministrativo di usare gli spazi di manovra che la legge sugli stranieri oggi consente. La legge del 2005 ha infatti ristretto alcuni aspetti ma d'altra parte ci fornisce alcuni interessanti strumenti che – mi permetto di dire – non sono ancora pienamente applicati, iniziando dal capitolo della sezione 5 della legge dedicato alle misure coercitive. L'art. 73 concernente il fermo propone la possibilità di fermare per tre giorni, in attesa di chiarimenti, chiunque non abbia un titolo di dimora, di domicilio o di soggiorno. Dopo di che l'art. 74 sul divieto di accedere a un determinato territorio, permette al Cantone in cui tale territorio si trova (nel caso specifico, al Cantone Ticino) di vietare l'accesso entro i propri confini a chiunque sia privo di un permesso di polizia o autorizzazione provvisoria. Al di là dell'ostilità dimostrata da alcuni Cantoni a interessarsi dei nostri problemi, nell'ambito della nostra competenza possiamo usufruire di uno strumento con cui vietare l'accesso al nostro territorio a chi non ha nessuno statuto che glielo consenta, e se qualcuno non rispetta tale divieto, l'art. 75 prevede che lo si possa incarcerare: è la carcerazione preliminare, così chiamata per distinguerla da quella in vista di rinvio coatto o quella relativa all'espulsione. La legge prevede una durata del carcere fino a sei mesi, ma anche se fosse limitata a soli quindici giorni potrebbe avere la sua efficacia, e i servizi cui accennavo prima dovrebbero esser resi attenti a questa possibilità.

Possiamo andare oltre, perché esiste anche la possibilità di incarcerare chi minaccia la salute altrui, e lo spaccio di cocaina o di altre sostanze analoghe rientra in tale contesto. Sono spazi di manovra che dovremmo sfruttare. Capisco la demotivazione di parte degli addetti ai lavori che si muovono sul campo, ma uno Stato non può dichiararsi impotente nella lotta alla droga.

Potremmo proseguire, ma non vorrei tediare nessuno (ad esempio l'art. 76 offre la possibilità di una carcerazione fino a tre mesi). Chiedo di usare gli spazi di manovra che la legge assegna ai Cantoni, e di usarli bene.

In conclusione, riconosco che si è fatto molto e molto si farà nella lotta alle tossicodipendenze. Chiedo però di dedicare maggiore serietà alla questione della cocaina, e non limitatamente al caso di via Besso. È un'emergenza sanitaria e giudiziaria di prima grandezza.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Garantisco alla relatrice che, pur valutando con un certo interesse le proposte del procuratore Perugini, è lungi da me l'idea che tali proposte siano sostitutive o alternative al ruolo che devono avere lo Stato e il Comune nel contesto della lotta alla droga. Semmai sono concetti aggiuntivi che sviluppiamo per risolvere un problema specifico creatosi in un determinato quartiere, ma in alcun modo intendiamo disimpegnare le forze di polizia. Ho parlato con il procuratore Respini: l'affermazione concernente i mille franchi di presunto guadagno degli spacciatori mi è stata corretta da lui ricordandomi che concerneva appunto l'inchiesta Kilimangiaro. Non intendevo in alcun modo "fare le pulci" al procuratore.

MARIOLINI N., RELATRICE - Mi sono espressa male: intendevo dire che *io* non volevo "fare le pulci" al procuratore.

8. MOZIONE DELL'8 NOVEMBRE 2004 PRESENTATA DA NORMAN GOBBI, RAFFAELE DE ROSA E COFIRMATARI "PROGETTO INFORMATICO DEI SERVIZI DI ASSISTENZA E CURA A DOMICILIO"

Messaggio del 4 agosto 2006 no. 5818

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale sanitaria: si chiede al Parlamento di considerare evasa la mozione con alcune raccomandazioni al Consiglio di Stato.

È aperta la discussione.

DE ROSA R. - Intervengo con l'auspicio che oggi si possa finalmente chiudere questa spiacevole questione e guardare al futuro con ottimismo. Accetto le conclusioni del rapporto della Commissione speciale sanitaria, in particolare laddove sancisce il principio legittimo dei due sistemi informatici separati, pur sapendo che non si tratta della soluzione ottimale e che essa non favorisce un uso razionale ed efficiente delle risorse disponibili. Tuttavia è un esito inevitabile, alla luce delle esigenze e rivendicazioni delle parti e della purtroppo mancata tempestività nell'azione del Dipartimento che non ha agito al momento stesso dell'insorgere del disfunzionamento. Vi ricordo che la mozione data del marzo 2003 (ne fu autore l'allora deputato Massimo Ferrari) e che sono trascorsi ormai cinque anni. Mi auguro che oggi le gravi disfunzionalità organizzative e finanziarie osservate non si ripetano più in futuro. Ringrazio il relatore e la Commissione speciale sanitaria per il lavoro svolto e invito i colleghi e le colleghe a sostenere il rapporto.

PESTONI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Porto l'adesione del gruppo PS al rapporto, proponendovi due brevi osservazioni.

Il relatore Salvadè ha evidenziato l'evoluzione dei costi dei servizi di aiuto domiciliare: non vorrei che ciò rappresenti un elemento di preoccupazione – e credo che non fosse questo lo spirito che ha mosso il collega. È indubbio che i soldi dell'ente pubblico debbano essere spesi in modo corretto, ma l'aumento dei costi del servizio domiciliare dovrebbe essere considerato come positivo, perché significa che la scelta politica di offrire agli anziani la

possibilità di rimanere al loro domicilio è indovinata; d'altra parte, se vi è un maggior costo nei servizi di aiuto domiciliare si dovrebbero registrare costi minori nelle case per anziani, nelle cliniche e in altri istituti che normalmente propongono, a costi maggiori, un servizio meno interessante.

In merito al progetto informatico va detto che si tratta di una triste storia di spreco di risorse pubbliche. Le associazioni responsabili dei servizi non hanno saputo trovare un accordo sul sistema informatico da adottare, come evidenzia chiaramente il rapporto. Già nel 2005 la Commissione speciale sanitaria auspicava un maggior coordinamento tra le associazioni e riteneva un errore la struttura attuale. Ricordo che le sei associazioni private sono state istituite per beneficiare di sussidi federali che oggi non esistono più: è quindi l'ennesima dimostrazione che la struttura attuale è superata e inadeguata.

Per questi motivi il gruppo PS ha presentato, nell'ottobre dello scorso anno, una mozione tendente a istituire un ente pubblico cantonale per i servizi di aiuto a domicilio che raggruppasse tutte le strutture pubbliche e magari anche quelle private; riteniamo infatti che con esso si potrebbero risolvere molti problemi legati ai servizi di aiuto domiciliare, di cui quello informatico è solo uno dei tanti. Dato che il tempo a disposizione di questo Governo per rispondere alla mozione sta per scadere, mi permetto di sollecitare lo stesso Governo e il Dipartimento interessato a presentare il relativo messaggio.

PESENTI P., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ -

Come scrive il relatore, il presente rapporto chiude una vertenza – la "guerra informatica" fra i servizi di assistenza di Sopra e Sottoceneri – che ci ha occupato per tanto, troppo tempo, benché dagli errori commessi si siano potuti trarre utili insegnamenti per il futuro. Sono trascorsi quattro anni dall'adozione dei sistemi informatici; calcolando una durata media di una decina di anni per i sistemi informatici, possiamo consolarci nel constatare che si sta avvicinando il momento in cui si potrà infine far capo a un sistema unico per tutto il Cantone, archiviando il sistema "a doppio binario".

Nel rapporto si afferma che *«una prossima occasione potrà poi essere colta per agire sul piano legislativo nel 2008. Entro quest'anno, si dovrà in ogni caso modificare la legge sull'assistenza e cura a domicilio, a causa dell'entrata in vigore della nuova perequazione dei compiti fra Confederazione e Cantoni, che prevede la soppressione dell'importante sostegno finanziario che la Confederazione oggi garantisce ai SACD. Il legislatore avrà la possibilità di imprimere nuove basi all'auspicato coordinamento»*. Malauguratamente le cose non stanno così, perché questa legge, come altre per le quali la nuova perequazione imponeva adeguamenti, è già stata modificata ed è stata votata dal Gran Consiglio nel settembre dello scorso anno.

In merito all'auspicato maggior coordinamento non posso che ripetere quanto osservavamo nel nostro rapporto a inizio agosto del 2006 sulla mozione in esame: in questo campo si fa già molto (basti pensare all'introduzione dei contratti di prestazione), e una modalità di coordinamento maggiormente strutturata o istituzionalizzata difficilmente potrebbe esser imposta dal Consiglio di Stato; dovrebbe piuttosto svilupparsi a partire da una soluzione concordata fra gli interessati: da una parte il Cantone, dall'altra i servizi di aiuto e cura a domicilio e i Comuni che partecipano al loro finanziamento e ai loro organi istituzionali (comitati e assemblee). Ricordo che i Comuni coprono l'80% del fabbisogno finanziario del contributo globale attribuito ai servizi di aiuto e cura a domicilio.

Vi invito quindi ad accogliere il rapporto della Commissione speciale sanitaria

SALVADÈ G., RELATORE - Siamo giunti alla fine di un lungo battibecco fra il Consiglio di Stato e il Gran Consiglio sulla questione concernente i due differenti sistemi informatici adottati dai consorzi del Sopra e del Sottoceneri che si occupano dei servizi di assistenza e cura a domicilio. Tutti i commissari hanno potuto constatare come sia difficile coordinare servizi diversi che dovrebbero, pur senza perdere le proprie peculiarità, rendersi conto che una gestione moderna impone strumenti che siano capaci di interazioni a livelli elevati, se non vere e proprie unificazioni – come era stato proposto nel caso in discussione.

In particolare, gli uffici appositi del Dipartimento – nel nostro caso, la Sezione del sostegno a enti e attività sociali – si sono rivelati particolarmente incapaci di intessere le basi indispensabili affinché tali decisioni potessero essere assunte; ora Sopra e Sottoceneri procederanno con sistemi diversi senza che nessuno si stracci più le vesti.

Il Consiglio di Stato si è dimostrato a sua volta incapace di intervenire, e continua a farlo, nel mettere i necessari correttivi. Così in effetti l'Esecutivo si esprime nel messaggio: «*una modalità di coordinamento maggiormente strutturata o istituzionalizzata, rispetto a quelle indicate sinora, difficilmente potrebbe essere imposta dal Consiglio di Stato*». Partito il treno della legge sull'assistenza e cura a domicilio nel contesto della nuova perequazione finanziaria, resta forse la speranza di un miglior coordinamento con l'aiuto del progetto di revisione dei flussi finanziari e delle competenze fra Cantone e Comuni concordato fra il Consiglio di Stato e i Comuni facenti parte di Acuti e CoReTi. Tuttavia, in questo nostro buon Ticino spazzato più volte da campanilismi, partitismi, invidie, brame di gloria e in questo caso dalla catena invalicabile del Monte Ceneri, più che di nuove leggi o principi confido nel lavoro comune in atto in questo settore, volto a migliorare e a razionalizzare il servizio, come stimolo inesauribile per convergere e interagire sempre più. Buon lavoro.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione speciale sanitaria sono accolte all'unanimità dei 65 voti espressi. La mozione è pertanto evasa.

9. OSSERVAZIONI DI DEPUTATO (mozione d'ordine)

PANTANI R. - Presento una mozione d'ordine perché si tolgano i simboli distintivi di alcuni partiti politici esteri esibiti da almeno uno dei membri del Parlamento ticinese, che rappresenta la Repubblica e Stato del Cantone Ticino e non certo movimenti politici esteri. La invito, presidente, a prendere posizione su tale cattivo comportamento che continua da molto tempo, altrimenti mi vedrò costretto a presentarmi in aula indossando mutande con il simbolo della Lega.

DUCA WIDMER M., PRESIDENTE - L'Ufficio presidenziale discuterà il problema.

10. RISPOSTA A INTERPELLANZE

OFFS: due Governi sono meglio di uno

Risposta all'interpellanza presentata il 10 marzo 2008 da Lorenzo Quadri

L'interpellante si rimette al testo.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Inizio dal primo atto parlamentare inerente le Officine FFS, presentato dal deputato Quadri. L'interpellante chiede se il Consiglio di Stato, in considerazione del fatto che alle Officine FFS di Bellinzona lavorano anche maestranze grigionesi (in numero elevato), abbia coinvolto le autorità di quel Cantone per concordare le azioni da compiere a livello federale in difesa degli interessi delle Officine stesse.

Posso tranquillizzare il deputato Quadri confermandogli che fra i molteplici intensissimi contatti che il Consiglio di Stato ha avviato da subito (dal 6 marzo, ovvero da circa un mese) in accordo con la Deputazione ticinese alle Camere federali per trovare uno sbocco alla situazione, rientrano anche quelli con le autorità grigionesi. Lo attesta il fatto che all'incontro del 12 marzo con il Consigliere federale Leuenberger ha partecipato il Consigliere di Stato grigionese Claudio Lardi; in occasione dell'incontro del 5 aprile il Governo grigionese si è invece scusato della propria assenza chiedendo alla delegazione ticinese di rappresentarlo – cosa che abbiamo tentato di fare.

Confermiamo quindi che i due Governi, tramite le Cancellerie, i Consiglieri di Stato e le Deputazioni a Berna, si tengono reciprocamente informate sui passi da intraprendere con l'obiettivo di salvaguardare la situazione delle Officine FFS di Bellinzona. Alcuni contatti con gli interlocutori coinvolti nella vicenda si sono svolti nella riservatezza (non molti, dati l'interesse e l'attenzione dei media); la situazione problematica delle Officine e le eventuali drammatiche conseguenze che il perdurare della tensione dovuta ai provvedimenti adottati dall'azienda poteva far temere hanno richiesto, accanto agli interventi pubblici, il ricorso a interventi discreti, diplomatici e meno appariscenti, voluti per contribuire a richiamare le parti a ricercare le condizioni essenziali all'avvio di trattative a favore di una soluzione condivisa.

Ora siamo in vista dell'inizio dei lavori da parte della tavola rotonda, anche se non abbiamo indicazioni precise sul momento in cui inizieranno le discussioni; la difficile situazione pare dunque essere stata disinnescata.

QUADRI L. - Ringrazio il Consigliere di Stato per la risposta, che trovo soddisfacente. Sono lieto di sapere che esistono rapporti fra i due Governi e mi auguro che proseguiranno anche in futuro nel migliore dei modi; mi auguro altresì che la vertenza possa giungere a buon fine e che la tavola rotonda trovi soluzioni accettabili e dignitose per il Cantone, per le Officine e per coloro che vi lavorano.

Soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

OFFS di Bellinzona: presi doppiamente per il ... naso?

Risposta all'interpellanza presentata il 10 marzo 2008 da Lorenzo Quadri

L'interpellante si rimette al testo.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Con questo atto parlamentare Quadri richiama l'attenzione sulla questione dei ristorni delle imposte pagate dai frontalieri. Nel merito ricorda la presa di posizione negativa di Governo e di Consiglio di Stato dello scorso 5 settembre 2007 in risposta a una serie di atti parlamentari concernenti l'opportunità di chiedere alla Confederazione l'apertura di un negoziato con l'Italia per ridurre la percentuale del ristorno a carico del Ticino. Il deputato Quadri chiede se tale argomento non possa essere oggi usato quale ulteriore mezzo di pressione allo scopo di ottenere un'azione decisa da parte dell'autorità federale in favore delle Officine FFS di Bellinzona.

Dato per acquisito che ora il problema ha perso parte della gravità che aveva fino a qualche settimana fa, l'obiettivo primario del Consiglio di Stato è consistito, in un primo tempo, nell'offrire i buoni uffici per individuare le basi necessarie all'avvio di una discussione fra tutte le parti: maestranze, Ferrovie federali, Cantoni Ticino e Grigioni e autorità federale. Questa difficile fase, grazie a una serie di condizioni favorevoli tra cui la tenacia persuasiva delle maestranze, l'encomiabile sostegno della popolazione e della società ticinesi, la solidarietà d'oltralpe e non ultima la disponibilità delle autorità federali, si è risolta positivamente.

Si apre ora una nuova fase sicuramente delicata. Il Consiglio di Stato è chiamato a svolgere un ruolo importante al tavolo della negoziazione e della ricerca di soluzioni che consentano di assicurare continuità e futuro alle Officine FFS, non solo nella nostra regione ma con effetti positivi nell'intera Confederazione. Il Consiglio di Stato agirà in tal modo esigendo innanzitutto di poter avviare i colloqui sulla base di dati ed elementi certi e comprovati relativamente alla situazione delle Officine FFS e più in generale dell'azienda FFS Cargo, dati che finora non abbiamo potuto conoscere. Non esiterà a far valere *tutti* gli argomenti (anche quelli indicati dall'autore dell'interpellanza) necessari a illustrare le ricadute negative di decisioni improvvise sulla coesione nazionale e a perorare una giusta ed equa ripartizione federalistica delle opportunità. Il Ticino vuole evitare il rischio di marginalizzazione e di esclusione che scelte solo in parte comprensibili, in particolare quelle assunte dalle ex regie federali negli ultimi anni, potrebbero determinare.

QUADRI L. - Condivido le considerazioni del Consigliere di Stato; invito comunque a non sottovalutare anche l'importanza del tema dei ristorni fiscali, che per il Ticino hanno una valenza di non poco conto dal punto di vista pecuniario. Non vorrei che la questione passasse in secondo piano.

Soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Abbattimento della "Romantica" di Melide

Risposta all'interpellanza presentata il 10 marzo 2008 da Pierre Rusconi

L'interpellante si rimette al testo.

RUSCONI P. - Già il Piano regolatore (PR) del 1987 approvato nel 1992 non prevedeva la tutela della Romantica. A quel tempo (parliamo di vent'anni or sono) il problema era meno sensibile di oggi ma una tutela dell'edificio era già allora pensabile; per questo motivo mi stupisco che essa non sia mai stata presa in considerazione. La legge sulla protezione dei beni culturali, agli artt. 17 e 18, sembra contemplare misure provvisorie per vagliare un'eventuale sospensione dell'abbattimento della villa: vorrei sapere se si prevede uno studio o una verifica per valutare la possibilità di mantenere la Romantica nel suo stato attuale o con le modifiche proposte, perché quelle avanzate dal signor Pacolli lasciano a desiderare.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - La vicenda è in continuo divenire: di conseguenza la mia risposta si basa sulla situazione attuale e non potrà essere esaustiva né soddisfacente. Lei potrà in futuro avanzare altre interpellanze, ma mi sembrava corretto non lasciare la questione in sospeso con la semplice scusa della mancanza di una parte delle informazioni. Ho preso nota delle due richieste aggiuntive e cercherò di rispondere anche a esse.

1. L'autorità cantonale preposta come interpreta il vincolo del PR locale che limita gli interventi a manutenzioni e riattazioni?

Stiamo affrontando la questione con occhio molto attento, coinvolgendo sia il servizio giuridico sia il giurista dello Stato, al fine dare una risposta al momento giusto (cosa che per ora non è possibile). Il Comune di Melide è partito da un presupposto differente rispetto al semplice divieto di demolizione, basandosi sul proprio pianificatore; sentito anche il parere di alcuni giuristi, che va in altra direzione, ci è sembrato giusto che fosse necessario attendere di essere convinti – e possibilmente convincenti – prima di prendere posizione.

Le rispondo quindi che da parte di un gruppo di cittadini è stata trasmessa al Consiglio di Stato una denuncia o istanza di intervento concernente la Romantica di Melide, in data 29 febbraio, ricevuta il 12 marzo, comprendente anche il tema sollevato dall'interpellante. L'istanza è al vaglio del Consiglio di Stato e per ora non sono ancora in grado di esprimermi, ma le assicuro che quel tenore letterale sta per essere valutato in modo molto attento, allo scopo di preparare una risposta convincente sottolineando quanto detto in precedenza, a titolo forse interlocutorio, da parte dell'avvocato Malfanti, ovvero che l'applicazione delle norme di PR in questione spettava in prima istanza al Comune di Melide; noi non ce ne eravamo interessati: lo facciamo adesso.

2. *Se, come ipotizzato, dovesse il vincolo precludere l'abbattimento, quali scenari si delineerebbero?*

Al momento attuale non è possibile né opportuno ipotizzare altri scenari in mancanza di una risposta alla prima domanda. Quando l'avremo, ne discuteremo con i rappresentanti del Comune e risponderemo in via ufficiale sugli scenari che allora si potrebbero delineare.

3. *Per quali ragioni l'immobile storico non è catalogato quale bene da conservare?*

Grazie alla documentazione raccolta – di non poco conto, secondo l'Ufficio dei beni culturali – e dopo opportune verifiche e approfondimenti, si è potuto constatare che la villa ha subito sostanziali modifiche nella struttura ed è stata privata di importanti elementi costitutivi, ad esempio uno scalone interno, antico e pregiato, fra i primi elementi a essere asportati – non so quando ciò sia avvenuto. Inoltre, il contesto in cui in origine l'edificio si inseriva è stato mortificato da un'edilizia residenziale invasiva e piuttosto banale. Sulla base di queste considerazioni, l'Ufficio dei beni culturali non ha ravvisato la presenza di elementi sufficienti per proporre la tutela da parte del Cantone.

Altro discorso invece concerne il Comune: bisognerebbe cercare di capire per quale motivo il vecchio PR comunale del 1987 non prevedeva la protezione della Romantica. Credo comunque che la situazione sia tale per cui esistono ancora quanto meno alcuni mesi per cercare, da parte di Comune e Cantone, di capire cosa è ancora possibile fare.

Non credo che oggi sia ipotizzabile la demolizione della Romantica, perché il Consiglio comunale di Melide deve comunque esprimersi, indirettamente, in proposito (lo si farà probabilmente dopo le votazioni, cioè nei prossimi mesi). La seconda condizione per la demolizione è che tutto torni davanti all'Ufficio della protezione della natura per un parere o un preavviso ulteriore. Di conseguenza, la demolizione della Romantica non è prevista in tempi brevi: ci saranno alcuni mesi di tempo sufficienti a fare ulteriori valutazioni.

RUSCONI P. - Mi ritengo soddisfatto. Mi fa piacere che si intervenga sulla "semantica" della frase per cui "si poteva solo *eventualmente* apportare alcune modifiche ed *eventualmente* alcuni correttivi": il termine "abbattimento" non era citato; se vi saranno approfondimenti la situazione si potrebbe risolvere da sola. Ringrazio comunque il Consigliere di Stato per l'intervento.

Soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

La manutenzione del materiale rotabile ferroviario avviene correttamente?

Risposta all'interpellanza presentata l'11 marzo 2008 da Franco Celio e cofirmatari

L'interpellante si rimette al testo.

CELIO F. - L'interpellanza è stata presentata in riferimento ai due incidenti avvenuti lungo la tratta ferroviaria della Biaschina e in entrambi i casi non si sono verificati, per fortuna, danni alle persone ma solo alle cose. Si tratta tuttavia di eventi preoccupanti, motivo per cui vorremmo sapere se il Cantone può dare garanzie affinché incidenti simili non si

verifichino più. La domanda si riallaccia anche allo sciopero delle Officine FFS, perché vorremmo sapere se la manutenzione del materiale rotabile avviene nei modi corretti oppure se, per risparmiare, si trascura la sicurezza.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - La risposta è breve e relativamente tecnica: mi sono basato sui dati forniti dai servizi del mio Dipartimento ma mi sono rivolto anche ai servizi tecnici delle FFS. Il Consiglio di Stato ipotizza di inviare una lettera alle FFS manifestando una certa preoccupazione – indipendentemente da quanto dirò adesso – e auspicando che si effettuino i necessari controlli.

Il primo punto sollevato dall'interpellanza concerne i deragliamenti in località di Lavorgo. In seguito ai due incidenti verificatisi tra Lavorgo e Giornico il 12 e il 28 febbraio 2008, le FFS hanno esaminato nell'insieme 531 scambi ferroviari sulla linea del San Gottardo tra Flüelen e Chiasso con un nuovo sistema di misurazione. Su un totale di 1152 aghi degli scambi – entriamo negli aspetti tecnici – circa il 10% è già stato sostituito o lo sarà nei prossimi tre mesi, poiché sono stati riscontrati minimi problemi; il meccanismo di ulteriori 245 aghi è sottoposto a molatura successiva che ne migliora lo stato. Secondo l'attuale grado di conoscenza i deragliamenti sono da attribuire a una concomitanza di fattori: da una parte vi sono l'usura delle lingue degli scambi e il loro insufficiente ingrassaggio per mezzo del dispositivo automatico di lubrificazione dei bordini delle ruote presenti sulle locomotive; d'altra parte occorre considerare fattori concomitanti, quale la difficile geometria dello scambio interessato e la bassa velocità del convoglio al momento del passaggio sullo stesso. Anche lo stato delle ruote gioca un ruolo importante; il Servizio di inchiesta sugli incidenti pubblici del DATEC ha avviato un'indagine per identificare le cause esatte dei sinistri.

La seconda domanda concerne la manutenzione della linea ferroviaria del San Gottardo in generale. Lungo tale linea i raggi di curvatura più stretti generano un'usura maggiore rispetto ad altre tratte. Per questo motivo la sua manutenzione è particolarmente dispendiosa: le FFS vi investono molto e sottopongono l'infrastruttura della linea del San Gottardo a manutenzione più spesso rispetto ad altre linee. Ogni anno cinquanta milioni di franchi sono investiti per la sola manutenzione; scambi e rotaie sono ispezionati regolarmente e, se necessario, sono sottoposti a manutenzione. Inoltre, gli elementi sottoposti a forte usura sono sostituiti immediatamente. Le ispezioni avvengono in base a metodi prestabiliti, costantemente analizzati e adattati in caso di necessità.

CELIO F. - Ringrazio il Consigliere di Stato per la risposta giunta in tempi brevi. Sul contenuto possiamo dichiararci soddisfatti a proposito della linea ferroviaria; non è stato trattato il problema dei convogli che, secondo alcuni, non sono controllati con la frequenza necessaria. Prendo atto con favore che il Governo intende intervenire a Berna e mi permetto di suggerire che si evidenzino anche questo secondo aspetto.

Soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Dov'è finito l'archivio del DFE?

Interpellanza presentata il 10 marzo 2008 da Manuele Bertoli e cofirmatari

BERTOLI M. - Richiamo l'attenzione sul fatto che alla mia interpellanza sugli archivi del DFE non è stata data risposta in occasione della precedente seduta di Gran Consiglio né – constato – questa volta. Vorrei sapere se il Governo intende essere sollecito anche con questa interpellanza che solleva un problema inquietante, così come inquieta la mancata risposta.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Non è il caso di ravvisare elementi di inquietudine perché il Governo intende incontrare la signora Marina Masoni per cercare di ottenere di comune accordo gli elementi ritenuti indispensabili, importanti o necessari da parte della Direzione del DFE per lo svolgimento delle sue attività. L'interpellanza non ha ancora avuto risposta semplicemente perché l'incontro non è ancora avvenuto, ma le assicuro che personalmente considero il problema urgente e vorrei affrontarlo e risolverlo in tempi brevi.

11. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16:50 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

La Presidente, Monica Duca Widmer
Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder